MATTINO NUM. ...

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Grandi manovre

La gran radunata degli industriali non soltanto di Lombardia, l'altra sera a Milano, per protestare o combattere contro il disegno di legge sul controllo sindacale, non ha offerto alcun serio elemento di persuasione chiarificatrice, nè al Governo, nè al Parlamento, nè all'opinione pubblica, attorno alle ragioni pratiche e alle disposizioni tecniche della grande nuova riforma in progetto. Non basta, infatti, che gl'industriali gridino al « naufragio dell'industria italiana », al « pericolo di morte », alla « minaccia per l'industria, per l'economia nazionale, per la pace sociale », per persuadere che l'introduzione del controllo porterebbe necessariamente, infallantemente, a queste e ad altre orrende sciagure nazionali, che nessuno può volere, che tutti anzi deprecano. Affermazioni di sì grave allarme avrebbero bisogno, per riuscire attendibili, di una qualche dimostrazione a base di dati concreti e per lo meno di un po' di ragionamento; ma anche dopo l'assemblea milanese resta da dimostrare, sia pure approssimativamente, che il controllo nelle industrie porterebbe non già ad una ordinata e consapevole collaborazione tra capitale e lavoro, giovevole all'incremento economico del processo produttivo, sibbene ad « una lotta feroce », al sicuro fallimento delle aziende; non alla elevazione sociale e tecnica delle maestranze operaie, ma alla sopraffazione brutale di queste contro l'elemento dirigente della fabbrica; non alla diminuzione degli scioperi e di altre agitazioni operaie, ma alla paralisi della produzione.

Ora, finchè gl'industriali non dimostrino ragionevolmente le cose che affermano, più di ogni loro clamorosa affermazione ha valore il buon senso della realtà donde l'idea del controllo è balzata fuori, ha valore la logica che tale idea sviluppa sul terreno dell'esperienza sociale. E' forse, questa del controllo, la trovata di un originale in grembo alle nuvole! O un espediente qualunque escogitato lì su due piedi per comodo di politica! Ma no. Il principio del controllo sindacale è da anni al fondo del movimento operaio, rappresenta una tendenza spontanea del lavoratore, l'aspirazione umana ad uscire dalla servitù del salario per essere anch'egli uno nel capitolo della produzione, cui il lavoro contribuisce non meno del capitale; e se tale umano principio di elevazione e di giustizia sociale è oggi concretato in progetto di legge davanti al Parlamento italiano gli è perchè l'estate scorsa c'è stato qualche cosa che gli industriali non hanno certo così presto dimenticato: c'è stato un formidabile movimento di masse organizzate, le quali si sono impadronite delle fabbriche reclamando precisamente il diritto al controllo, un movimento che avrebbe potuto diventare vera e propria rivoluzione e mettere a ferro e fuoco l'Italia se l'on. Giolitti, con illuminato patriottismo, non fosse intervenuto al momento buono a dirimere l'arduo conflitto col ricondurre quelle insopprimibili aspirazioni della classe lavoratrice sul terreno della legalità: il controllo sarà istituito e regolato per legge di Parlamento sentite le parti interessate. Orbene, così stando le cose, tale essendo la genesi della riforma in questione, fino a prova contraria l'attuazione del controllo logicamente ha da condurre al meglio e non al peggio, gettando legalmente le basi di un ordine nuovo già maturato nella realtà sociale. Che l'inizio di un tale ordine nuovo non possa avverarsi senza una qualche crisi, senza qualche scossa o turbamento nel mondo dell'industria, ciò è verosimile; ma la prova che la legge sul controllo sarà principio di morte e non di vita nova, questa prova, ripetiamo, gli industriali l'hanno ancora da dare. Il comandante Jarach, nella riunione di Milano, ha sì accennato alle esperienze già fatte in materia all'estero, ma i dati di tale esperienze han da essere seriamente accertati e discussi non già per non far più nulla, per venir meno ad un impegno contrattuale, bensì per apportare al progetto del controllo quegli utili emendamenti che la pratica attesta onestamente può suggerire.

Ma noi siamo forse alquanto ingenui a discutere in sè stessa, dal punto di vista tecnico e sociale, la riforma del controllo e le opposizioni contro di essa. Il vero spirito dell'assemblea di Milano ha trovato la sua piena manifestazione nella dichiarazione fatta da uno dei suoi membri, « che nella deprecata ipotesi che venga approvato dal Parlamento il mostruoso progetto, gli industriali si rifiuteranno di osservarlo ». In lingua povera: si ribelleranno alla legge.

Ieri, erano i fascisti emiliani che proclamavano apertamente di voler disobbedire alla legge, rifiutando il disarmo, legalmente imposto dal Governo per altissimi motivi d'ordine pubblico: oggi è un gruppo di industriali. Il ravvicinamento non è punto forzato, nè la coincidenza è casuale. Occorre mettere insieme questi episodi con altri, di cui abbiamo già toccato: la rinnovata e intensificata attività fascista, tendente sempre più chiaramente allo « stroncamento » — per usare una parola del loro gergo — dei propri avversari; le filippiche del congresso agrario contro le organizzazioni di lavoratori e contro il Governo; i primi accenni di una campagna protezionistica contro « la rinnovata invasione dell'industria germanica », di fronte alla quale non basta, naturalmente, la barriera degli alti cambi, che, come rilevavamo ieri, si tende artificialmente, da certe parti, a mantenere. Si potrebbe dire che siamo di fronte ad una specie di grandi manovre: il disegno, se anche in contorni non ancora del tutto precisi, un movimento che tende, nel campo economico, a mantenere certe posizioni della plutocrazia, in quello sociale, a salvare i privilegi che alcuni ceti e gruppi hanno saputo procurarsi durante la guerra, e si traduce, nel campo politico, in un attacco reazionario contro il Governo liberale dell'on. Giolitti, e — nelle mire finali di certi direttori del movimento — contro lo stesso regime parlamentare. Il nazionalfascismo infatti, non vuole soltanto rovesciare un Ministero — che alcuni dei suoi capi ammettono sia il migliore oggi possibile — quanto, attraverso una serie di crisi successive, arrivare ad uno sgretolamento delle istituzioni che attualmente ci reggono, e quindi ad una vera e propria crisi di regime. Tutto questo, naturalmente, nell'interesse d'Italia: al grido di *Viva l'Italia* si sciolgono certe adunanze e si commettono certe violenze, come sotto il pretesto d'interessi nazionali si è inscenata, travisando i fatti, la campagna parlamentare intorno a porto Baros per parte di un gruppetto parlamentare oscillante fra la demagogia socialistoide ed il nazionalismo guerraiolo; Campagna che ha trovato l'ausilio di tali a cui spetta una parte principale di responsabilità nella situazione di politica estera trovata dall'on. Giolitti al suo ritorno al potere; ma che il voto odierno della Camera ha oggi opportunamente troncato; deludendo gli intrighi orditivi intorno da elementi scarsamente responsabili.

Le classi operaie, che si trastullano portando intorno la zavorra del Misiano e compagni, pensino ai casi loro. L'imminente congresso della Confederazione del lavoro è una ottima occasione — potrebbe anche essere la ultima, per un lungo tratto di tempo — per passare finalmente, dal rivoluzionarismo verbale e dall'astensionismo infruttuoso, ai quali si devono in gran parte gli odierni conati di reazione, ad un programma concreto di azione. Il Capo del Governo, per suo conto, sa benissimo la strada che deve continuare a battere, e non si spaventa certo, nè perde le staffe per questi diversi movimenti di fronda, che certi avventurieri della stampa e della politica fanno del loro meglio per ingrossare. Esso sa di poter contare sempre sulla maggioranza della Camera, e ne ha avuto ora una nuova testimonianza significativa; e sa altresì, che, al di là della Camera, il Paese impara sempre meglio a distinguere chi lavora per la sua salvezza e chi tenta sfruttarlo per i propri interessi particolari, e di tale sua capacità saprebbe, all'occorrenza, fornire la prova.

L'inchiesta per le terre liberate

Roma, 23, mattino.

La Commissione parlamentare di inchiesta per le terre liberate si è riunita sotto la presidenza dell'on. Caserfano. La Commissione ha discusso la relazione dell'ufficio sui sopraluoghi compiuti dal 5 al 19 gennaio 1921 sui lavori di ricostruzione, sul servizio di assistenza profughi, sul sistema di risarcimento dei danni di guerra, su talune opere affidate al Genio militare. Essendo sorte dispute su tale inchiesta, tuttora in corso, da parte del Ministero delle terre liberate, si è deciso di sentire il Ministro Raineri nella seduta del 24 corrente per stabilire i limiti dell'azione ministeriale e per evitare interferenze ed eventuali intralci.

Le dichiarazioni di Longuet e di Adler alla Conferenza socialista internazionale

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 23, notte.

Nella seduta di apertura della Conferenza socialista internazionale di Vienna hanno parlato l'austriaco Adler ed il francese Longuet. Questi si è richiamato allo spirito di Marx e di Engels, che i socialisti dovrebbero ora far rivivere. Longuet riconosce che nel 1914 il socialismo non era abbastanza forte. La classe operaia non possedeva i mezzi necessari per impedire la grande catastrofe. Adler ha dichiarato che compito della Conferenza è quello di creare uno strumento che renda possibile l'Internazionale. Il tempo non sarebbe tuttavia ancora maturo per creare una vera e propria Internazionale. A Vienna sarà soltanto istituita una Associazione operaia di Partiti che hanno per iscopo di porre il proprio lavoro al servizio della idea internazionale.

L'attacco al Ministero fallito alla Camera

L'ordine del giorno del "Rinnovamento" sulla questione fiumana di Porto Baros respinto con 199 voti contro 48 e 52 astenuti (socialisti) dopo energiche dichiarazioni dell'on. Giolitti - La discussione sulla politica estera avrà luogo prima di Pasqua al ritorno del Ministro degli Esteri

Il disegno di legge sul pane approvato con 254 voti contro 58

Roma, 23, notte.

L'aula è oggi più affollata del solito e più numerosi sono i socialisti, i quali fanno circolo intorno al sottosegretario all'Interno, che è fermo presso l'estrema sinistra. Vari deputati, fra i quali Vella, Zibordi, Agostinone, Mujolo, discutono animatamente con l'on. Corradini.

Alle 15 precise l'on. De Nicola dichiara aperta la seduta. I deputati socialisti siedono ai loro posti. L'on. Corradini, con i sottosegretari Bertini, Sitta, Bianchi, Agnelli si reca al banco del Governo.

Ancora dei casi di Bari

Sul processo verbale domanda la parola l'on. ZIBORDI, il quale, a nome del gruppo, chiede al Presidente se non creda opportuno indagare presso il Governo per sapere quali provvedimenti abbia preso in seguito all'invito rivoltogli di tutelare con più efficacia i deputati. DE NICOLA: Io non debbo indagare nulla.

ZIBORDI: — Rivolgiamo allora la nostra domanda al Governo.

Si alza a rispondere all'on. Zibordi il sottosegretario all'Interno, on. CORRADINI. Egli dà lettura di un rapporto telegrafico oggi pervenutogli dal Prefetto di Bari, rapporto dal quale risulta quanto segue: « La presenza dell'on. Campanini a Bari era assolutamente ignorata; mentre l'on. Campanini era in giro per la città con due noti organizzatori socialisti locali, fu fatto segno, con questi ultimi, alle ingiurie ed alle violenze da parte di un gruppo di fascisti, i quali involsero principalmente contro i compagni del deputato.

Intervenne la forza pubblica, soprattutto per proteggere i socialisti. Ma essendosi affermato che da un gruppo di questi ultimi fosse partito un colpo di rivoltella, i tre socialisti, fra i quali l'on. Campanini, furono accompagnati all'ufficio di pubblica sicurezza. Il prefetto ordinò ai funzionari di pubblica sicurezza di impedire qualsiasi ingiuria verso gli arrestati. Appena saputo che fra gli arrestati vi era l'on. Campanini ordinò l'immediato rilascio. Infatti anche i due organizzatori furono rilasciati. Essendo poi emerso dalla deposizione dell'on. Campanini che egli nell'ufficio di questura aveva subito ingiurie e percosse da taluni agenti, e specialmente da uno in borghese, che l'on. Campanini affermava di essere in grado di riconoscere, il prefetto ordinò al questore di compiere una rigorosa inchiesta per accertare i colpevoli. Fu ordinato un confronto; ma l'on. Campanini era partito. Poichè un altro degli arrestati aveva dichiarato di aver subito eguali violenze, fu messo a confronto e riconobbe in uno degli agenti colui che lo aveva percosso. Questi fin da ieri è stato sospeso, salvo ulteriori provvedimenti. Essendo poi risultato che anche da parte di alcune guardie regie sarebbero state rivolte ingiurie contro gli arrestati, fin da lunedì fu rivolto invito al locale Comando della Divisione della Guardia Regia per l'accertamento dei colpevoli e per le misure disciplinari del caso. Al prefetto non consta finora che tra i funzionari in servizio vi fosse qualcuno che avesse creato un ambiente sfavorevole contro il deputato socialista. Comunque, pur essendo troppo vago l'accenno finora non confermato dai militanti del partito socialista, continuano le indagini del prefetto nell'intento di provvedere secondo le direttive del Governo. (*Rumori all'estrema*). I socialisti si dichiarano insoddisfatti.

L'on. CORRADINI si alza nuovamente dichiarando che i colpevoli saranno puniti. VELLA: — E' questione di codice penale. I socialisti rumoreggiano ancora. Prende nuovamente la parola l'on. ZIBORDI. Non sa se il Sottosegretario sia oppure no in buona fede. Desidererei — continua l'on. Zibordi — vivamente conoscere se il Presidente della Camera, on. De Nicola, che ieri intervenne a tutela dell'immunità parlamentare, possa dichiararsi soddisfatto delle dichiarazioni del Governo. Intanto io domando se sia lecito ed onesto che alcuni giornalisti, i quali sono anche senatori, si abbandonino all'istigazione a delinquere contro i deputati servendosi a tale scopo dei loro giornali.

Voci dalla tribuna della stampa: — Chi li? Fate i nomi.

I socialisti in coro: — Bergamini, Bergamini. DE NICOLA: Non parliamo degli assenti.

ZIBORDI. Ad ogni modo, dichiaro che noi socialisti non siamo soddisfatti della risposta del Governo. I rumori continuano, ma il Presidente riconduce alla calma scampanellando lungamente.

Perchè fu sospesa la sessione del Consiglio provinciale di Pisa

L'on. CORRADINI risponde all'on. Corsi sulle ragioni che modificarono il decreto 20 febbraio dell'autorità prefettizia di Pisa, col quale si sospendeva per quindici giorni la sessione straordinaria di quel Consiglio provinciale, riunito regolarmente in seduta per la trattazione di argomenti amministrativi. Non appena l'on. Corradini comincia a parlare, Bombacci, Matteotti, Tonello e Ferrari insorgono contro di lui gridando: — Siete dei camorristi, vergognatevi. DE NICOLA: Ma lascino parlare l'on. Corradini. Finalmente si fa un po' di silenzio e l'on. Corradini può dire che per ragioni psicologiche...

BOMBACCI, interrompendo: C'è una legge psicologica adesso al Governo. Bene, bravo. CORRADINI: Il provvedimento si impose per ragioni di ordine pubblico. MATTEOTTI: Ma quali ragioni d'Egitto! Che prefetti son questi!

Un rapporto prefettizio

CORRADINI, ristabilitosi il silenzio, comunica il rapporto del prefetto di Pisa al Ministero, sulla sospensione di 15 giorni della sessione straordinaria del Consiglio provinciale di Pisa. Il rapporto dice: « Sono ben noti all'E. V. i precedenti per l'insediamento di questo Consiglio provinciale, composto in maggioranza di socialisti, ed i forti attriti che in questa provincia esistono tra socialisti e gli altri partiti. La sera del 14 corr., dopo la partenza del titolare di questa Prefettura, ebbi comunicazione che il Consiglio provinciale era convocato per il 20. Per evitare dolorosi incidenti, chiamai il presidente della Deputazione provinciale, Giovanardi, socialista unitario, dichiarandogli che se la maggioranza intendeva esplicare la sua azione nei limiti della legge, senza creare pericoli per il mantenimento dell'ordine pubblico con le comunicazioni sull'arresto del presidente del Consiglio provinciale, Ambrogi, imputato per i noti fatti di Cecina, come era mio dovere, avrei preso tutte le disposizioni per garantire la più ampia libertà di funzionamento del Consiglio provinciale... ».

BOMBACCI: Questo è un Governo di arabi!

CORRADINI, continuando: « Mi adoperai anche con ogni mezzo coi rappresentanti della minoranza costituzionale del Consiglio provinciale affinchè tutto procedesse nella massima calma. Stanotte poi è stato notato che nei locali del Consiglio provinciale, avevano pernottato vari individui, e questo fatto fu subito comunicato al questore, che dispose le opportune indagini... ».

BOMBACCI: Erano guardie regie vestite in borghese. E' una bugia del prefetto, ve lo proverò!

CORRADINI: « Da questo risultò che trattavasi di due deputati provinciali e di altri giovani socialisti venuti in questo capoluogo dai Comuni della provincia per presenziare all'adunanza del Consiglio provinciale. Stamane, perciò, alle ore 9, ho conferito nuovamente col presidente della Deputazione provinciale, Giovanardi, rinnovandogli vive raccomandazioni per la massima temperanza nelle comunicazioni circa il caso Ambrogi, ed ho avuto formali assicurazioni che il vicepresidente del Consiglio provinciale, Guelfi, si sarebbe mantenuto calmo, in modo da non dare appiglio a recriminazioni. Alle ore 9,30 si è aperta la seduta del Consiglio provinciale, ed il vice-presidente, Guelfi, dopo aver accennato alla ragione per cui era chiamato a presiedere, ha concluso col dichiarare la piena solidarietà della maggioranza coll'Ambrogi, convinta com'è della sua innocenza. Dopo queste frasi ha chiesto la parola il consigliere provinciale comunista Barioloni, quello stesso che nella seduta di insediamento del Consiglio provinciale gridò: « Abbasso il Re! ». Egli ha incominciato coll'associarsi alle parole del vice-presidente ed ha accennato poscia a voler discutere sulle cause che determinarono i luttuosi fatti di Cecina. A questo punto, essendo venuto meno l'accordo intervenuto fra il presidente della Deputazione provinciale ed avendo la ferma convinzione che la discussione sul caso Ambrogi avrebbe finito col creare condizioni difficilissime per l'ordine pubblico, ho sospeso per 15 giorni la sessione straordinaria del Consiglio provinciale, ai sensi dell'art. 231 della legge comunale e provinciale. Aggiungo che lealmente avevo preavvisato il presidente della Deputazione provinciale che, nel caso in cui si fosse voluta fare una discussione sul caso Ambrogi, mi sarei avvalso della facoltà di sospendere la sessione del Consiglio provinciale per ragioni di ordine pubblico ». In seguito a questo rapporto, il Ministero non poteva contestare la legittimità del provvedimento di cui al citato art. 231 della legge comunale e provinciale, che dà facoltà al prefetto di sospendere le sessioni per 15 giorni, riferendone immediatamente al Ministero.

Un vivace incidente

Nasce a questo punto un vivace incidente. L'on. Salvadori Guido popolare interroga il ministro della Guerra sul funzionamento dei Distretti e dei Depositi militari a proposito del disservizio che in molti Distretti da tempo si verifica nell'invio dei fogli matricolari, degli attestati di morte o certificati di presunta morte occorrenti per l'assegnazione delle pensioni di guerra. Mentre si alza per rispondere il sottosegretario alla Guerra on. Di Trabia l'interrogante on. Salvadori, indispettito per il fatto che i deputati dell'estrema commentano tra loro ad alta voce le dichiarazioni dell'onorevole Corradini, circa l'interrogazione precedente ed impediscono così all'on. Di Trabia di parlare, insorge contro l'estrema stessa. A sua volta i socialisti urlano l'on. Salvadori mentre il Presidente ripetutamente li richiama all'ordine. Poichè le sue esortazioni ed i suoi richiami rimangono inascoltati, il Presidente dice: Facciano silenzio! L'on. Salvadori ha diritto di ascoltare la risposta del sottosegretario alla Guerra, altrimenti sarò costretto a sospendere la seduta e dirò al Paese le ragioni per cui la seduta è stata sospesa.

Poco dopo, ristabilita la calma, l'on. DI TRABIA, rispondendo all'on. Salvadori enumera le difficoltà burocratiche che si frappongono al sollecito disbrigo delle pratiche. Tuttavia il Governo non ha mancato di prendere provvedimenti e dare disposizioni perchè il rilascio dei documenti avvenga nel modo più sollecito particolarmente per quanto riguarda le pensioni. Risponde all'on. Salvadori anche il sottosegretario on. Bianchi dando affidamenti. L'onorevole Salvadori non è completamente soddisfatto.

La discussione sul pane esaurita

Alle ore 16 si riprende, per condurla a termine, la discussione della legge sul prezzo del pane.

Vengono approvati mano a mano, senza modificazioni, tutti i rimanenti articoli della legge dall'8 al 13, meno il 12, che l'on. Giolitti dichiara di ritirare, trattandosi di materia che deve formare oggetto di disposizioni speciali. E così tutta la legge rimane approvata.

La mozione Gasparotto

Alle 16,35 si procede al voto per scrutinio segreto sul progetto del pane, e intanto si passa alla richiesta del gruppo del Rinnovamento circa la mozione per Porto Baros. L'aula è affollata di circa 400 deputati. Sono presenti gli onorevoli Orlando, Nitti, Luzzatti, Boselli. Al banco del Governo siedono gli onorevoli Giolitti, Alessio, Peano, Soleri, Bonomi, Rossi, Vassallo, Raineri e Fera.

GASPAROTTO chiede al Presidente del Consiglio che si compiaccia di indicare il giorno in cui il Governo intende che siano svolte le due mozioni presentate dal gruppo del Rinnovamento per la questione di Fiume e per la questione di Porto Baros.

Si alza a parlare il Presidente del Consiglio, in mezzo al silenzio della Camera.

GIOLITTI: Il ministro degli esteri, conte Sforza, si trova attualmente a Londra per gli interessi dell'Italia e per la pace europea. L'on. Gasparotto comprenderà che io non posso abbreviare la durata del suo soggiorno all'estero. Io credo che quando l'on. Sforza tornerà in Italia si potrà discutere sulle mozioni presentate; e ad ogni modo propongo sin da ora che esse siano svolte dinanzi alla Camera quando si discuterà il bilancio degli esteri (*Commenti sui banchi del Rinnovamento*).

GASPAROTTO: Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio mi obbligano a mia volta a fare nuove dichiarazioni. Il gruppo del Rinnovamento ha presentato, due mesi or sono, due mozioni su questioni di grande importanza. Orbene, a due mesi di distanza il Governo non ha ancora detto una parola su questo importantissimo argomento. Io credo che la Camera abbia il diritto di sapere ciò che il Governo pensa sui problemi che noi riteniamo vitali per gli interessi italiani. Le due mozioni riguardano fatti che sono di alto interesse per l'Italia. La prima riguarda un fatto doloroso (l'on. Gasparotto allude all'uscita dei legionari da Fiume), fatto che non può, a nostro avviso, non trovare una eco nella Camera. La seconda mozione fu presentata su di un argomento anche più grave, cioè il problema di Porto Baros. Avverto che, presentando quella mozione, i presentatori di essa non hanno inteso in alcun modo di entrare, quando essa sarebbe stata svolta, nella discussione del Trattato di Rapallo, che è legge dello Stato. Dichiaro quindi che quando discuteremo questa mozione non entreremo nel merito del Trattato di Rapallo. Ma il Governo ha nominato i propri rappresentanti in una Delegazione composta di rappresentanti di parte italiana e di parte jugoslava per procedere alla delimitazione dei confini tra l'Italia e la Jugoslavia. Orbene, questa Commissione sta per entrare in funzione. Noi vogliamo che le questioni che riguardano il *Corpus Separatum* di Fiume, il Delta e Porto Baros siano discusse prima che la Commissione abbia deliberato, vale a dire prima che abbia eventualmente pregiudicato la questione (*Commenti prolungati*). Noi abbiamo il diritto di dire ciò, poichè, secondo voci concordi che giungono dalla vicina Jugoslavia, Porto Baros sarebbe già stato assegnato agli jugoslavi. Vi sarebbero in tale senso degli impegni precisi da parte del Governo italiano. Orbene, ed è questo l'oggetto della nostra richiesta, quale è il contegno del Governo su questo argomento? Hanno fondamento le voci che vengono dalla Jugoslavia? Noi abbiamo interesse che il problema sia discusso di fronte al Paese prima che la Commissione paritetica incaricata della delimitazione dei confini entri in funzione. Vi dimostro che ciò è necessario. L'on. Federzoni, nella seduta del 26 novembre, ricordava le dichiarazioni fatte in quei giorni dal ministro degli Esteri del Regno serbo-croato-sloveno, Trumbic, in una intervista accordata ad un giornale jugoslavo. Il dottor Trumbic affermava che Porto Baros era già stato attribuito agli jugoslavi. Nella stessa seduta il ministro degli Esteri, conte Sforza, si limitava a dichiarare che alla piena prosperità di Fiume non esisteva nel Trattato alcuna clausola che potesse a tale prosperità opporsi. Sennonchè, la Commissione degli esteri del nostro Parlamento ha ritenuto che dei dubbi esistono anche su tale questione.

PRESIDENTE, interrompendo: — On. Gasparotto, lei esorbita dalla materia, entra nel merito della mozione!

Porto Baros e Fiume

GASPAROTTO: — La Commissione degli Esteri faceva dunque invito al Governo, facendosi eco di tali dubbi, di esplicare un'azione che assicurasse Porto Baros allo Stato di Fiume. Vi è dunque un divario fra le dichiarazioni del conte Sforza alla Camera ed il pensiero della maggioranza della Commissione permanente per gli affari esteri. Orbene, poichè questo divario esiste, esso avrà evidentemente una ragione. Noi ci domandiamo quale è questa ragione. Vi sono dei fatti che possono far considerare compromessa la questione? (*Dal gruppo del Rinnovamento partono grida di*: « Sì! sì! Vi sono! ». *Da altre parti della Camera partono invece grida di negazione*). Dunque noi diciamo che se i fatti accennati che si teme esistano esistono realmente, il Governo deve dire chiaramente alla Camera come stanno le cose poichè tali fatti non devono essere considerati alla leggera. Se la Commissione degli Esteri ha rivolto un così esplicito invito al Governo perchè Porto Baros fosse assicurato allo Stato di Fiume, ciò vuol dire che quelle autorevoli persone hanno elementi per ritenere che i dubbi a cui accennavo possano avere qualche fondamento. Inoltre esiste un altro fatto che ci induce a chiedere la discussione della nostra mozione, ed è questo: la Commissione per la delimitazione dei confini sta per entrare in funzione se non vi è già entrata. Ora, noi domandiamo al Governo: quali istruzioni ha essa ricevuto per la questione di Porto Baros? Come i voti della cittadinanza di Fiume saranno esauditi? In una parola, fino a quale punto i voti della Camera perchè Porto Baros sia assicurato allo Stato di Fiume saranno esauditi? Io non entro nel merito della mia mozione...

PRESIDENTE: — Ma veramente già ci è entrato! (*Ilarità vivissima*).

Voci dal gruppo del Rinnovamento: — Parli! Parli!

GASPAROTTO: — La nostra proposta, devo dichiararlo, intende soltanto a dare il mezzo al Governo di assicurare la Camera ed il Paese (*rumori e commenti*). Noi non siamo qui a fare una questione di giorni, vale a dire se la mozione debba essere discussa una settimana prima o una settimana dopo. Tali quisquilie noi non le facciamo, ma poichè il Presidente del Consiglio non acconsente alla pronta discussione di questa questione, noi non vogliamo che la proposta del Presidente del Consiglio equivalga ad un lungo rinvio dallo svolgimento della nostra mozione. Inoltre, noi teniamo ad una discussione pronta perchè la Commissione per i confini è già in funzione e potrebbe prendere delle deliberazioni non conformi al sentimento della Camera. Noi vogliamo che la Camera deliberi prima che la Commissione per i confini abbia preso le proprie decisioni. Ad ogni modo, io dichiaro, a nome dei presentatori della mozione, che noi teniamo in modo assoluto a che la questione di Porto Baros ed anche quella di Fiume siano discusse prima delle vacanze pasquali della Camera. La Commissione dei confini, intanto, deve lasciare impregiudicata la questione di Porto Baros evitando così che la Camera possa trovarsi dinanzi al fatto compiuto. (*Applausi del gruppo del Rinnovamento, commenti prolungati sugli altri banchi*).

Dichiarazione di Nitti

PRESIDENTE: — A norma del regolamento hanno diritto di parlare sulla proposta dell'on. Gasparotto due deputati in favore e due deputati contro.

DEVIONE parla in appoggio della proposta Gasparotto, specialmente per la mozione riguardante Porto Baros: — Il trattato di Rapallo — dice — si può considerare in esecuzione. Dopo il trattato di Rapallo si ebbe l'impressione che la questione di Porto Baros fosse impregiudicata. E' questo il momento più efficace per l'intervento della Camera. Ci troviamo di fronte ad una situazione che deve essere chiarita. Il Presidente del Consiglio avrebbe manifestato l'opinione che Porto Baros, secondo lui, è slavo ed il Ministro degli Esteri avrebbe detto che Porto Baros non sono che quattro stillate. Bisogna chiarire la situazione. Dall'approvazione del trattato di Rapallo ad oggi molti fatti sono intervenuti. Ora noi vogliamo sapere se la questione di Porto Baros è impregiudicata o no, e perciò si dovrebbe subito fare una distinzione in proposito. Non vi è in questa proposta alcuna idea di insidia parlamentare. (*Oh! oh!*). Il Ministero attuale ha assunto il Governo in momenti assai difficili e se ha commesso degli errori ha pure molte benemerenze verso il paese. (*Approvazioni*).

DE NAVA, *Presidente della Commissione degli Esteri*, dice che quando la Camera riterrà opportuno discutere la mozione, egli farà la relazione esatta delle discussioni avvenute in seno alla Commissione degli Esteri tra il Governo e la Commissione stessa. Ma ora, in questo momento, la discussione è intempestiva. Dichiara che voterà a favore della proposta del Presidente del Consiglio per il rinvio della discussione della mozione in sede di bilancio degli Esteri. Ogni discussione sarebbe in questo momento più dannosa che utile. (*Approvazioni; rumori del Rinnovamento*).

GASPAROTTO accede alla proposta del Presidente del Consiglio, purchè la discussione avvenga prima delle vacanze parlamentari.

NITTI ricorda che l'on. Gasparotto ha detto che quanto ha stabilito il Trattato di Rapallo deve essere eseguito. La questione del Trattato è di quelle che non vanno riaperte. Il voto solenne del Parlamento non può subire menomazioni. Nessuna discussione in questo momento può essere utile. — Come volete, dunque, — dice l'on. Nitti, — che possa farsi adesso una discussione proficua? Sono di opinione che tutte le gravi questioni, che interessano la vita nazionale, devono essere largamente ed esaurientemente discusse dal Parlamento. Mi associo perciò alla proposta del Presidente del Consiglio, ma faccio viva preghiera, perchè il bilancio degli Esteri sia discusso prima delle vacanze pasquali. Discutendo la questione di Fiume, dovremo discutere insieme tutto l'andamento della politica estera. (*Approvazioni a Sinistra*).

Vibrate dichiarazioni di Giolitti

GIOLITTI: — Accolgo ben volentieri la proposta dell'on. Nitti, perchè sono anche io d'accordo che tutte le questioni di grande interesse per la vita nazionale devono avere la più ampia discussione. Ripeto che questa non potrebbe farsi subito senza diminuire la figura del Ministro degli Esteri. (*Rumori e proteste da parte del Gruppo del Rinnovamento*).

GIOLITTI, con forza: — Queste vostre proteste dimostrano che gli interessi del Paese sono per voi in ultima linea! (*Applausi a sinistra, vive proteste dei deputati del Rinnovamento. Specialmente vivaci sono quelle degli on. Calò, Siciliani, Orano e Ludovisi. Dall'estrema si grida verso il Rinnovamento: Fascisti! Fascisti!*).

TREVES: — Io desidero dichiarare brevemente che se vi sarà battaglia, io ed i miei amici ci asterremo...

BARRESE: — Per salvare il Governo! (*proteste dei socialisti*).

TREVES: — Ma che Governo! Noi siamo di opinione che la discussione generale sulla politica estera dovrebbe già essere avvenuta, dal momento che a Londra si continuano le trattative diplomatiche della sopraffazione (*Applausi dei socialisti*).

BERENINI si associa alla proposta del Presidente del Consiglio a condizione che la Commissione incaricata di delimitare i confini di Fiume non pregiudichi la questione in alcun modo, prima che essa sia discussa e definita alla Camera.

PANTANO, si associa alla proposta di discutere la questione prima delle vacanze pasquali e vorrebbe aggiungere al più presto, se fosse possibile.

MAURI, invoca a sua volta una discussione ampia sollecita ed esauriente.

ROBERTO dichiara che i comunisti voteranno contro il Governo, ma non nel significato e nelle intenzioni del gruppo del Rinnovamento.

RICCIO, per la destra, prega l'on. Gasparotto di non insistere in questo momento in cui il ministro degli Esteri è assente. La questione di Porto Baros raccoglie adesioni di ogni parte della Camera.

GIULIETTI: — A nome di me stesso (*urla, ilarità, rumori*) devo motivare il mio squalificamento. Sono contrario a tutti (*commenti, rumori, ilarità*). L'impresa di Fiume aveva un contenuto rivoluzionario anche nell'interesse dell'Italia, ma non ha raggiunto lo scopo per colpa di tutti i rappresentanti della Nazione. (E così dicendo, l'on. Giulietti lascia il suo banco tra i rumori e le risate ironiche della Camera). FEDERZONI, si asterrà dal voto perchè il Presidente del Consiglio non ha dato alcun affidamento ed alcun impegno preciso.

"Non avete a cuore gl'interessi del Paese!"

CODA del Rinnovamento, dice: — Il Presidente del Consiglio ci ha arrecato una grave offesa (*Oh! Oh!*) dicendo che mettiamo in ultima linea gli interessi dell'Italia. Il Presidente del Consiglio identifica gli interessi dell'Italia con i suoi (*rumori*). Faccia il Governo che non si comprometta la questione di Porto Baros. Non vogliamo trovarci di fronte ad un fatto compiuto, come per l'impresa di Fiume. Prima delle vacanze di Natale il Governo si era impegnato a non fare agire il generale Caviglia contro i legionari di Fiume...

GIOLITTI fa segni di no, energicamente.

CODA: — L'on. Bonomi diede ampi affidamenti a questo riguardo. Non si domanda al Governo conto del passato, ma faccia almeno che la questione di Porto Baros non sia pregiudicata.

VASSALLO voterà a favore se il Governo darà assicurazioni precise, altrimenti si asterrà. MAFFI, per i socialisti, dice: — Dopo avere udito le dichiarazioni del Governo e dei deputati, noi sentiamo, per ragione di ripugnanza bilaterale, (*urla, ilarità, commenti*), la necessità di dichiarare, perchè ci asteniamo dal voto. L'on. Maffi, rivolgendosi al Rinnovamento, conclude dicendo che l'astensione dei socialisti significa insieme sfiducia per il Governo e sfiducia per il Rinnovamento. PANTANO: — Ho appoggiato lealmente la proposta dell'on. Giolitti, ma se permanesse l'equivoco, io non potrei che votare contro. SARROCCHI, della Destra, dice: — Il silenzio del Governo dice a me ed ai miei amici che la questione di Fiume non sia per essere pregiudicata od è pregiudicata. Perciò voteremo a favore della proposta dell'on. Gasparotto. (*Applausi del Rinnovamento; impressione e commenti*).

GIOLITTI, con forza: — Mi pare assurdo non avere capito quello che in questa faccenda c'è sotto e quello che è messo avanti. Quello che è messo avanti è la questione di opposizione puramente politica. (*Rumori al Centro*). Il diritto del Governo è di sapere se ha o non ha una maggioranza. (*Rumori*).

L'on. GIOLITTI, continuando i rumori del settore del Rinnovamento, dice, con energia: — Non mi interrompete. Non sono qui a fare un concorso di voci! Sono alla Camera da 39 anni e non potete credermi un ingenuo al punto da non avere capito chiaramente... (Queste ultime parole del Presidente del Consiglio sono coperte dalle interruzioni e dai rumori del Rinnovamento). Io non posso trattare una questione, che è di esclusiva competenza del Ministro degli Esteri. Voi sapete che il Ministro degli Esteri è ora impegnato in una energica difesa degli interessi della Patria. Se di questo non volete tener conto, vuol dire che non avete a cuore gli interessi del vostro Paese e che la vostra politica mira a risuscitare odi e conflitti! (*Nuove proteste e rumori del Rinnovamento, commenti*).

La manovra estrema

DRAGO, parlando a nome anche di alcuni amici, i quali pure appartenendo al gruppo del Rinnovamento mantengono però piena libertà di spirito, dichiara che voterà la proposta dell'on. Gasparotto alla quale però non intende dare significato di sfiducia al Governo (*Oh! Oh!*). AMENDOLA: — Noi non sappiamo con precisione, mi pare, su che cosa dobbiamo votare e minacciamo di fare una grande confusione. Vi è la proposta dell'on. Gasparotto, vi è un'altra del Presidente del Consiglio. Vi n'è una dell'on. Nitti alla quale mi par che il Presidente del Consiglio abbia dato però il suo consentimento. Io per mio conto dichiaro che voterò la proposta del Presidente del Consiglio se esso intende che una discussione ampia ed esauriente sulla politica estera avvenga prima delle vacanze pasquali.

PRESIDENTE, avverte che si vota l'ordine del giorno Gasparotto perchè la discussione della mozione stessa avvenga prima delle vacanze pasquali.

GASPAROTTO dichiara che vuole aggiungere un emendamento (*urla altissime*): — Oltre la mozione da discutere unitamente e separatamente dal bilancio degli Esteri propongo che il Governo s'impegni a non pregiudicare la questione ed a sospendere l'esecuzione dell'articolo 5 del Trattato.

GIOLITTI, ad alta voce: — Il Trattato di Rapallo è stato approvato dalla Camera e dal Senato ed è stato anche approvato dalla grandissima maggioranza del Paese. Quel trattato deve essere eseguito interamente ed esattamente. Se prendessi l'impegno di sospendere l'esecuzione del Trattato mancherei al mio più assoluto dovere. Perciò respingo l'emendamento Gasparotto. (*Approvazioni, rumori commenti*).

Il voto di fiducia

PRESIDENTE: — Metto in votazione l'ordine del giorno Gasparotto per la discussione della mozione medesima unitamente e separatamente al bilancio degli Esteri impegnando il Governo a sospendere l'applicazione dell'articolo 5 del Trattato. Poichè sulla prima parte il punto di vista del Governo coincide con quello del proponente, propongo che si voti per alzata e seduta; la seconda parte si voterà invece per appello nominale.

Messa ai voti la prima parte dell'ordine del giorno, si alzano — cioè votano favorevolmente — quasi tutti i deputati meno i socialisti, che restano seduti, astenendosi.

Si passa alla seconda parte dell'ordine del giorno, testualmente così concepita: « ... *impegnando il Governo a non pregiudicare la questione di Porto Baros e del Delta sino alla discussione della relativa mozione* ». Il Presidente avverte che i favorevoli risponderanno sì quelli contrari risponderanno no. Vi è un momento di grande incertezza e di grande emozione. Tutti i settori ad eccezione di quelli dell'estrema, sono animatissimi. Avviene un caratteristico e febbrile scambio di idee: il solito lavorio fra i gruppi, i soliti tentativi che precedono le votazioni che possono avere importanza singolare. Si procede all'appello nominale. Alle ore 22 il Presidente comunica il risultato della votazione che è il seguente:

Presenti: 297 - *Votanti*: 247 - *Astenuti*: 50 - *Maggioranza*: 124.

Risposero SI	48
Risposero NO	199

Risposero SI gli onorevoli: Angioni, Baldassarre, Barrese, Baratta, Berione, Bonfanti, Calò, Camera, Capaceli, Caroti, Coda, Colonna Di Cesarò, Corleoni, D'Ayala, De Capitani Della Sesa, Di Giorgio, Dore, Drago, Federzoni, Ferrari Enrico, Fraporchi, Galenga, Garosi, Gasparotto, Ghislandi, La Pegna, Lembo, Ludovisi, Marcini, Manne, Mastino, Maury, Mazzi Saturnino, Orano, Pantano, Pietriboni, Roberto, Rubini, Russo, Sandrini, Sarrocchi, Salla Braura, Scialoja, Siciliani, Sitola, Susi, Zilbobitto.

Risposero NO gli on. Agnelli, Agnesi, Amato, Alice, Amato, Amendola, Amici, Arrigoni, Baccelli, Bacci Felice, Balsano, Banderali, Baratta, Baviera, Bernoli, Belotti Ippolito, Benedice Alberto, Benelica Giuseppe, Berardelli, Berenini, Bertini Giovanni, Bertolino, Bersone, Bianchi Carlo, Bianchi Vincenzo, Bignami, Boccieri, Bonziano-Pico, Boncompagni Ludovisi, Bosconi Ivanoe, Bosconi Paolo, Borromeo, Bosco-Lucarelli, Brancoli, Bruni, Brusasca, Bubbio, Buonocore, Camera Giovanni, Casaburi, Cancellieri, Capasso, Cappellieri, Carboni-Boj, Carboni Vincenzo, Cavallo, Cavoli, Cattani, Cavalli, Cavazzoni, Celesia, Celli, Cerabona, Chiaraviglio, Ciappi, Cicolongo, Cimorelli, Ciriaco, Cirincione, Cocco-Ortu, Cocuzza, Codacci-Pisanelli, Colonna, Conzatti, Conti, Corazzin, Curia, Corradini, Costa, Cuomo, Curti, D'Alessio Francesco, Degni, Della Sbarba, De Martino, De Michele Giuseppe, De Nava, Di Fausto, Di Marzo, Di Pietra, Di Salvo, Falcioni, Fantoni, Farioli, Fera, Fiammingo, Filesi, Fino, Finocchiaro Aprile Emanuele, Frova, Gasparotto, Gallucci, Gela, Giaraca, Giavazzi, Giolitti, Girardi, Giuffrida Vincenzo, Grandi Achille, Grassi, Gronchi, Guarienti, Giuriati, Guglielmi, Incoronata, Jacini, Jannelli, Labriola, La Loggia, Lollini, Di Trabia, Lanzara, Lissia, Lo Monte, Lombardi, Luciani, Luzzatti Luigi, Luzzatto Arturo, Marcon, Marescalchi, Martini, Masciantonio, Mauri, Mastel-Gentili, Mauri Angelo, Meda, Mendaja, Merlin, Mezzanotte, Michali, Miglioli, Modigliani, Rugiletta, Morisani, Murgia, Negretti, Nitti, Nunziante, Olivetti, Orlando, Paratore, Pallastrelli, Pantano, Pasqualino Vassallo, Pennisi, Pecoraro, Penelli, Peano, Pestalozza, Petrillo, Philipson, Pira, Poggi, Porzio, Preda, Raineri, Renda, Riccio, Rocco, Rodinò, Rosadi, Rossi Giovanni, Rossi Mariano, Rossi Cesare, Rossi Luigi, Rubilli, Sacchi, Salvadori Guido, Sanjust, Sanna, Scevola, Scialabba, Sciorati, Signorini, Sipari, Sitta, Soleri, Spada, Squitti, Stefani, Stacchi-Pricola, Tamborino, Tangorra, Tedesco Ettore, Tedesco Francesco, Terzaghi, Tosti, Tonchi, Tosi, Tovini, Tupini, Uberti, Vacca, Vacchio-Verderame, Venditti, Vinaccia, Zaccone, Zegretti, Zileri Dal Verme, Zito, Zucchini.

Si sono astenuti gli onorevoli: Agostinone, Albertelli, Bellelli Arturo, Belloni Ernesto, Bianchi Giuseppe, Bonzoni, Campanini, Casaroni, Casalini, Caserione, Cavalleri, Cammareri, Cazzola, De Giovanni Alessandro, De Vito Roberto, Filippini, Galeno, Gallani, Garibotti, Gentile Luigi, Lombardo Paolo, Marà, Majolo, Maitilasso, Malfermi, Marinelli, Merloni, Montemartini, Morgari, Musini, Mucci Leone, Musatti, Pietranera, Quaglino, Romita, Sandalli, Sighieri, Storchi, Tasselli, Tedeschi, Tonello, Torre, Treves, Trozzi, Turati, Vallone, Vassallo Ernesto, Vella, Volpi, Zanardi, Zoni.

Il voto sul progetto del pane

Il Presidente comunica quindi i risultati della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per la sistemazione della gestione statale dei cereali:

Votanti 312, *favorevoli* 254, *contrari* 58.

La seduta è tolta alle ore 23,35.

Le due vittorie del Governo alla Camera

Roma, 23, notte.

La questione di Porto Baros ha servito stasera alla Camera da etichetta per una battaglia contro il Ministero. La mossa compiuta dall'on. Gasparotto, a nome del gruppo del Rinnovamento, non era infatti che un pretesto per sfruttare il vento di fronda che taluni elementi parlamentari tentano di suscitare contro il Gabinetto Giolitti. Ma contro tale tentativo il Presidente del Consiglio è intervenuto con prontezza ed energia, ponendo i capi delle frazioni costituzionali di fronte alle loro responsabilità, nel caso di una crisi, nonchè rivendicando al Ministero il diritto di conoscere in qualunque momento se esso dispone di una maggioranza. Di fronte a quest'atteggiamento risoluto del Governo, il tentativo di creare imbarazzi al Ministero è piombato nel nulla. Il voto politico, che conchiuse una lunga discussione, ha infatti consentito agli oppositori di raccogliere soltanto 48 voti, mentre il Ministero ne ebbe 199. Vi furono 52 astenuti, cioè i socialisti. Contemporaneamente, la Camera approvava a scrutinio segreto il progetto sul prezzo del pane, che ottenne nel segreto dell'urna 254 voti favorevoli contro 58 ostili. Il Ministero può dire pertanto di avere ottenuto una doppia vittoria.

La prima, quella su Porto Baros, fu duramente conquistata. Il tentativo di assalire il Ministero su tale questione era preparato da lunga mano. Iniziatore dell'assalto fu l'on. Gasparotto, il quale chiedeva, a nome del gruppo del Rinnovamento, che la Camera prendesse due deliberazioni: 1.o la pronta discussione della mozione del proprio gruppo su Porto Baros; 2.o l'obbligo del Governo di impedire ogni decisione della Commissione per la delimitazione dei confini dello Stato di Fiume sino a che la Camera italiana non abbia manifestato il proprio pensiero sulla questione di Porto Baros. L'on. Giolitti manifestò recisamente il suo pensiero sui due punti sottopostigli. Sul primo punto le sue dichiarazioni furono di carattere largamente conciliante. Certamente, il Governo non poteva consentire la discussione immediata o pressochè immediata del problema di Porto Baros: il ministro degli Esteri si trova a Londra a difendervi gli interessi d'Italia e non era in facoltà del Governo di abbreviare la permanenza all'estero del conte Sforza: d'altra parte, discutere problemi di politica estera in assenza del ministro degli Esteri avrebbe voluto dire diminuire l'autorità del ministro. Superata tale pregiudiziale, il Governo non si opponeva alla discussione prima delle vacanze pasquali della questione di Porto Baros. Questo primo punto della situazione venne pertanto regolato con relativa facilità. Il Governo accettò infatti la prima parte dell'ordine del giorno proposto dall'on. Gasparotto, col quale si proponeva la discussione della mozione su Porto Baros separatamente oppure congiuntamente al bilancio degli esteri prima delle vacanze pasquali. Il consenso del Governo sulla prima parte dell'ordine del giorno Gasparotto consentì l'eliminazione di ogni contrasto al riguardo. Infatti, la Camera, unanime — salvo i socialisti astenutisi — approvò per alzata e seduta, la discussione nelle forme ed entro il termine indicato dalla mozione per Porto Baros. Ben diversamente andarono le cose per la seconda parte dell'ordine del giorno Gasparotto. Con questa seconda parte il gruppo di Rinnovamento intendeva impegnare il Governo a sospendere ogni decisione su Porto Baros da parte della Commissione dei confini, fino a che la Camera avesse discussa la mozione al riguardo. Perchè il gruppo del Rinnovamento aveva proposto una formula così diffidente? Lo dissero i sostenitori della mozione: perchè avevano sentito dire che Giolitti avrebbe dichiarato che Porto Baros era territorio slavo e che l'on. Sforza avrebbe detto, prima di partire per Londra, alla Commissione degli esteri, che Porto Baros era per lui... quattro sillabe; perchè infine quei deputati del gruppo in questione hanno accreditato la voce che la questione di Porto Baros sia di già compromessa, vale a dire che Porto Baros sia di già assegnato alla Jugoslavia e che pertanto il Governo voglia, quando si discuterà la mozione su Porto Baros, porre la Camera dinanzi al fatto compiuto.

Ma che speravano gli oppositori del Ministero chiedendo l'impegno del Governo a non fare agire la Commissione dei confini? Speravano semplicemente di cogliere il Ministero nella morsa del seguente dilemma: o l'on. Giolitti tace gli impegni assunti verso la Jugoslavia, e in tal caso sarà un giorno sconfessato dai fatti e obbligato a ritirarsi; oppure l'on. Giolitti accetta l'impegno richiestogli e in tal caso confessa gli impegni esistenti e la Camera si schiera contro di lui e lo abbatte. Questo fu il calcolo in vero assai semplicista del gruppo di Rinnovamento, che sperava di trascinare nel proprio giuoco i nittiani, gli ex-fascisti di destra, i riformisti e chissà? forse anche i comunisti, rovesciando così l'on. Giolitti. Si trattava insomma di una manovra in grande stile. Gli ideatori avevano però dimenticato di avere di fronte un vecchio parlamentare, profondo conoscitore degli ambienti e quindi anche degli intrighi parlamentari. L'on. Giolitti non fu infatti così ingenuo come i suoi oppositori speravano. Invece di entrare nel merito, il Presidente del Consiglio sollevò due pregiudiziali: 1.o la questione di Porto Baros era un pretesto e la Camera era invece dinanzi ad una manovra tendente a provocare una crisi per impossessarsi del potere; 2.o il Trattato di Rapallo, approvato dal Parlamento, costituiva un impegno che i capi costituzionali dovevano rispettare. In conclusione, il Governo poneva nel modo più risoluto la questione di fiducia. Dinanzi ad un atteggiamento così energico i capi partito dovettero prendere posizione. L'on. Nitti si schierò infatti col Governo, come col Governo si era già schierato il presidente della stessa Commissione parlamentare per gli affari esteri, on. De Nava, il quale dichiarò di ritenere intempestiva attualmente una discussione parlamentare su Porto Baros, approvando invece in tutta la loro estensione le proposte dell'on. Giolitti.

Al voto si venne in mezzo a grande confusione e agitazione. Apparivano evidenti i tentativi di pressione su alcuni capi parlamentari per indurli a votare contro il Governo, ma il tentativo fallì completamente. Da Nitti a Orlando votarono col Governo. Lo schieramento dei partiti nell'appello nominale fu oltremodo interessante. Votarono in massa a favore del Governo i popolari che si rivelarono ancora una volta perno sicuro della maggioranza ministeriale. Anche l'ala migliolina del partito popolare votò per l'on. Giolitti. Votarono ugualmente per il Ministero quasi tutti i liberali di destra, cioè i fascisti del periodo di guerra. La democrazia liberale, salvo qualche isolato, votò ugualmente a favore. I radicali si divisero: gli elementi più in vista come Pantano, La Pegna, passarono il Rubicone e votarono contro il Gabinetto. Votarono in buona parte a favore i riformisti, cominciando dall'onorevole *Baranini*. Il Gruppo di rinnovamento votò naturalmente in blocco contro, formando il nucleo centrale dei 48 voti ostili al Ministero. I socialisti unitari si astennero, anzi, buona parte, come si dice in gergo parlamentare, si squagliarono per non valorizzare con un numero troppo forte di astenuti, la manovra che, se riuscita, avrebbe condotto ad una crisi. I comunisti presenti, in piccolissima schiera, al [illegible] [illegible] si schierarono invece, col gruppo degli ex-combattenti, cioè contro il Governo. L'onorevole Bombacci non credette neppure di giustificare il voto catastrofico dei suoi amici con una dichiarazione di voto. L'atteggiamento odierno dei comunisti dimostra una volta di più quanto sia stata salutare la separazione avvenuta al Congresso di Livorno dei comunisti dai socialisti unitari. Se l'on. Bombacci ed i suoi compagni di gruppo fossero rimasti nel grande gruppo socialista, forse sarebbero riusciti a trascinare oggi l'intero gruppo a decisioni avventate.

Invece i socialisti unitari, reciso il cordone ombelicale che li univa ai comunisti, hanno oggi dato prova di profondo senso politico decidendo la loro astensione motivata dall'on. Treves. Se essi fossero unicamente dei divoratori di Ministeri, avrebbero potuto oggi provocare una crisi. Ma ripugnava agli avversari della guerra unirsi ai deputati che sono della guerra apologisti. Inoltre, i socialisti compresero non solo la profonda inopportunità di una crisi, ma altresì quale profondo salto nel buio essa avrebbe voluto significare. L'atteggiamento di oggi dei socialisti dimostra come, pure attraverso ad una vivace opposizione su altri punti, come pure attraverso ad un più o meno pallido ostruzionismo, i socialisti sentano deferenza e rispetto per la figura politica dell'on. Giolitti. In questo sentimento dei socialisti è racchiuso un elemento di sicurezza per il Ministero del domani. In conclusione quello che rimane sul terreno, dissipata la polvere della battaglia, è che il Governo ha brillantemente vinto una difficile lotta. Forse domani gli avversari diranno che il Ministero fu salvato dall'on. Nitti e dai socialisti. Il Ministero fu salvato invece dalla logica, poichè non è questo momento da avventure politiche. Al disopra del successo, oggi duramente contrastato ma ottenuto dal Ministero sulla questione di Porto Baros, viene a collocarsi un altro fatto forse ancora più significativo per il paese: cioè che la grande battaglia sul pane è avvenuta conducendo definitivamente in porto il progetto. Per il domani d'Italia il voto sul pane è forse più significativo del voto sul tentativo di crisi dietro il paravento di Porto Baros. **S.**

Il Senato esaurisce la discussione
sul Commissariato per gli alloggi

Roma, 23, notte.

Il Senato ha oggi esaurito la discussione del disegno di legge sugli alloggi, approvandone tutti gli articoli, dopo aver liquidata una interrogazione Sciniola-Mazziotti sulla ritardata pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» della nuova tariffa postelegrafonica applicata al 1.o Febbraio, ritardo che fu dovuto ad assenza del ministro del Tesoro.

Quanto al progetto sugli alloggi, il Senato approva anzitutto gli art. 13 e 21 lasciati ieri in sospeso, nella nuova forma concordata dal Governo con l'Ufficio centrale del Senato, ed approva pure un'aggiunta del sen. Pozzo all'art. 25. Di comune accordo il Governo e l'Ufficio centrale ritirano l'art. 26, senza discussione è approvato l'art. 27; l'art. 28 viene pure ritirato. Quanto all'art. 29, il ministro FERA spiega che il Governo deve mantenerlo: in tale articolo con cautela, si prescrive che le disposizioni della legge si applicano in tutti i Comuni, compresi nella circoscrizione rispettiva dei singoli Commissari, e si aggiunge che anche in molti altri Comuni, nei quali non sia istituito il Commissario, quando la difficoltà della ricerca degli alloggi assume carattere di speciale gravità, il Prefetto, autorizzato dal Presidente del Consiglio, potrà fare un'ordinanza con la quale affidi ad un suo delegato le attribuzioni che spettano al Commissario degli alloggi. Dopo vivace discussione l'art. 29 è approvato con lievi modifiche, e in relazione ad esso viene pure approvato quest'ordine del giorno presentato dal sen. Mortara, accettato dal Governo:

«Il Senato invita il Governo: 1.o a provvedere con diligenza affinchè le funzioni del Commissario per le abitazioni conservino carattere transitorio nei limiti rigorosi di luogo e di durata in cui ne sia giustificato il bisogno; 2.o a richiamare i Prefetti e Sindaci alla retta interpretazione degli articoli 7 della legge sull'abolizione del contenzioso amministrativo e 3 della legge comunale e provinciale, affinchè i detti funzionari non abbiano con loro provvedimenti ad oltrepassare la misura dei poteri eccezionali assegnati al Commissario del Governo dal decreto in discussione».

Vengono quindi approvati gli art. 30, 31, 32, 33, dopo dei quali viene discusso un articolo aggiuntivo (33 bis) proposto dall'Ufficio centrale, relativo ai ricorsi contro i provvedimenti del Commissario per gli alloggi, di cui già all'art. 15 già approvato. L'ufficio centrale ora propone che contro i provvedimenti che ledono interessi si deve ricorrere ad una autorità amministrativa, mentre le questioni di diritto debbono essere portate dinanzi all'autorità giudiziaria. Il ministro FERA dichiara che non può accettare tale formola. Il Commissario agli alloggi — dice il ministro guardasigilli — emette provvedimenti che egli stesso può modificare su istanza degli interessati: contro i suoi provvedimenti in ogni caso è ammesso il ricorso al Presidente del Consiglio, il quale invita il Commissario a rivedere i suoi provvedimenti. Tutto il pregio dei provvedimenti del Commissario agli alloggi, ammesso che l'istituto funzionasse perfettamente, risiede nella loro insindacabilità e nella loro celerità, quindi non crede che si debba turbare l'euritmia delle disposizioni contenute nell'art. 19; ripete che non può accettare l'articolo dell'Ufficio Centrale, ma si acqueterà alle deliberazioni del Senato. Nella discussione interviene anche il sen. TADDEI che si dichiara contrario alla competenza della Giunta provinciale amministrativa a decidere nei ricorsi contro il Commissario, una volta che sia ammesso che i suoi provvedimenti sono definitivi. Infine il Senato approva l'art. 33 bis insieme ad un emendamento del sen. Polacco, il quale pone in chiaro che «i provvedimenti del Commissario hanno carattere definitivo ma possono peraltro essere impugnati anche per il merito in sede contenziosa». Vengono infine approvati gli art. 34 e 35 (ultimo). La seduta è tolta alle 18.30.

Assessore socialista bastonato dai fascisti
che sfugge loro a mezzo di una lettiga

Modena, 23, notte.

Un clamoroso incidente è avvenuto nel pomeriggio d'oggi. Un forte gruppo di fascisti scorse verso le 14 in via San Carlo l'assessore e deputato provinciale socialista avv. Colli. I fascisti lo hanno inseguito gridandogli «Dimissioni! Dimissioni!». L'avv. Colli che era scortato da due agenti in borghese ha cercato di ripararsi in un cortile, ma nel frattempo ha ricevuto una bastonata al capo che gli ha prodotto una contusione alla nuca, di lievissima entità. Il malcapitato è salito nell'appartamento di una famiglia amica, dove dovette rimanere barricato per circa 3 ore poichè nel frattempo la folla era andata aumentando e non era neppure valso a farla disperdere l'intervento di numerosi carabinieri. Finalmente alle 19 a mezzo di un'autolettiga della Croce Verde l'avv. Colli fu potuto condurre alla sua abitazione. L'autolettiga venne adoperata per permettere all'avv. Colli di sfuggire più facilmente ai fascisti. Ha quindi avuto luogo una clamorosa dimostrazione dei fascisti per le vie principali al canto dei loro inni.

Camera del Lavoro nelle Puglie
incendiata per rappresaglia dai fascisti

Bari, 23, notte.

A Minervino, in seguito ai conflitti avvenuti a Spinazzola, i socialisti hanno aggredito i fascisti nelle proprie abitazioni, ferendone due a colpi di fucile. I fascisti, organizzate numerose squadre, nella notte hanno per rappresaglia assalito ed incendiata la Camera del lavoro, distruggendola. In seguito a ciò regna vivo fermento tra le masse lavoratrici. Data la grave situazione, notevoli rinforzi sono stati inviati da Bari sul posto.

REATI E PENE

La condanna
del Presidente della Lega dei lattivendoli
per rifiuto di vendita di latte

All'Autorità di P. S. pervenivano da tempo reclami e denuncie perchè alla latteria del cav. Michele Ghigo, in via Po, veniva rifiutata la vendita del latte, il quale sarebbe stato invece destinato a speciali doviziosi clienti privati o alla fabbricazione del burro e dei «tomini». Il cav. Ghigo è persona nota nel mondo commerciale, avendo avuto sempre parte in tutte le questioni riguardanti la vendita del latte, come presidente della Lega dei lattivendoli e consigliere della Lega degli esercenti. Vennero incaricati gli agenti della Squadra dei consumi di investigare, e un giorno constatarono che a qualcuno il latte era stato effettivamente rifiutato, a qualche altro se ne erano venduti solo tre soldi e ad un'altra donna sei soldi, mentre ne richiedeva di più. Le guardie, penetrate nell'esercizio, constatarono una certa rimanenza di latte in un recipiente che fu loro mostrato dallo stesso cav. Ghigo; ma quando chiesero di visitare la sottostante cantina, il Ghigo si precipitò giù per le scale e scomparve. Dove si recò così a precipizio? Il rapporto della P. S. dice che il Ghigo discese ad occultare o a trasportare altrove più notevole quantità di latte di quella che più tardi fu trovata e sequestrata in cantina. Se ne trovarono, infatti, 54 litri ed il latte era mosso ed altro latte era sparso per terra, il che fece supporre che ci sia stato all'arrivo degli agenti un affrettato travaso a scopo di occultamento. Ieri mattina il cav. Ghigo è stato chiamato davanti al Pretore Urbano avv. Ruscaglino. Dichiarò che non aveva rifiutato mai di vendere il latte, perchè, anzi, aveva fatto sempre il possibile per ottenerne dai suoi fornitori cospicue quantità perchè nessuno dei clienti rimanesse sprovvisto. Ma data la richiesta superiore alla disponibilità, doveva regolare tale vendita per non far mancare il latte ad istituti con cui era legato da speciali impegni, come l'Ospizio della Maternità. Ed il latte sequestrato era appunto destinato a tali istituti. In tal senso deposero due garzoni dell'esercizio stesso. Il difensore avv. Guido Bocca ricordò al Pretore che aveva di fronte non uno dei soliti giudicabili, ma persona nota, che era stata nominata cavaliere per speciali benemerenze. Il Pretore non convenne nelle richieste del P. M. (avv. Alba), che aveva chiesto 6 giorni e 300 lire di ammenda, e condannò il Ghigo a 13 giorni di reclusione, mille lire di multa e a un mese di sospensione dell'esercizio. Il condannato ha ricorso in appello.

L'epilogo d'un giuoco notturno

(Pretura Urbana di Torino)

Pubblico d'eccezione ieri in Pretura urbana. Pubblico numerosissimo, da «premiere»... Era la beneficiata dei tenutari della bisca di via Maria Vittoria, con annesso personale di gestione. Funzeva da pretore l'avv. Comaro, Pubblico Ministero l'avv. Alba; alla difesa un manipolo di patroni: avv. Silvio Roselli, Maccari, Figari, Cavarra e Alfasia; sul primo banco degli accusati c'era Ines Barrera vedova Camusso e la figliuola Pellisena, di [illegible] anni, tipo sentimentale, biondo e sottile sottile. Dietro, fra i carabinieri, gli altri in atteggiamento [illegible] [illegible], e cioè Emilio Salvi, di [illegible] anni, abitante all'Hôtel Centrale, e Primo Iori, [illegible] [illegible], che erano stati messi là a far da palo, come diceva Ghisi, in quella vigna notturna e clandestina, nonchè il De Angelis Antonio e il Bernachi Virgilio, ritenuti complici del giuoco. Nel pubblico, una bella varietà di generi. Studenti, professionisti, donnine eleganti, viveurs, giuocatori. C'erano anzi molti dei giuocatori sorpresi nella bisca e contravvenuti semplicemente, e venuti in Pretura ad assistere all'ultimo atto dell'avventura.

L'interrogatorio è stato veloce. Il pretore ha chiesto alla Barrera, madre, chi era quella gente sorpresa in casa sua dalla polizia.

— Gente di conoscenza!

— Quanta gente ricevete in casa! (Ilarità).

La Barrera ha così spiegato: — Un amico di famiglia venne a chiedermi se avrei permesso che nella serata lui con alcuni amici fossero venuti a trovarmi ed a scambiare alcune chiacchere.

Pretore. — Quaranta persone, signora! Non ha pensato che sfasciassero dell'ospitalità?...

— Altro, se l'ho pensato!

— Però [illegible] trovato un tavolo, due [illegible] carti...

Avv. Maccari: — Verdi dalla rabbia...

— Erano verdi, non lo nego. Ma però c'era una macchia d'inchiostro (Ilarità).

— Fa niente. E quei due pali, Salvi e Iori, [illegible] della casa?

— Non so, io non rispondo di quel che [illegible] fuori della mia casa!...

— Ma il Salvi lo conoscevate?

— Era venuto su anche lui. Stava poco bene e allora è andato giù a prendere una boccata d'aria. So che ha trovato le guardie.

La figlia Pellisena dice poco. Sa che il commissario entrò colla pistola in pugno e la mamma diè un grido per la paura...

Pretore. — O per avvertire i giuocatori?...

— No, no, perchè sono argomenti che impressionano, creda a me.

— E i suoi ospiti quella sera non le parvero troppi?

— Erano una quarantina.

Il De Angelis se la sbriga in poche ma sentite battute. — Non nego — dice — Ho il vizio del giuoco. Ma giuoco per mio conto! Che crederà d'Esempio... Protesta specialmente perchè la polizia gli ha preso 1200 lire.

Roselli. — Che non vedrà mai più!

Il Bernachi ha detto che si era recato con amici in quella casa quando entrarono le guardie. Ha negato di aver tenuto banco affermando di avere denari di famiglia e quindi di non aver bisogno di fare il «croupier».

A proposito dei due pali nasce un incidentino rumoroso fra il pretore e l'avv. Alfasia. Questi insiste un fuoco di domande e a un certo punto chiede se quella notte c'era la luna... (rumori...).

Pretore (tenta scongiurarsi rivolto ai giornalisti): — Ecco la necessità dell'auricoppio (Ilarità).

Viene alla pedana il teste Savarino. E' uno dei [illegible] dell'alloggio di via Maria Vittoria. Dice che era la prima volta che giuocava, che è la prima volta che depone in Pretura...

Avv. Roselli: — E' un vergine!

Savarino si volta e dice: — Vergine e anche un po' martire!

Segue altro reduce, il giovine conte Luigi Asinari di San Marzano. Ammette che si giuocava a baccarà, che c'era uno che teneva il banco, ma esclude che fossero il Bernachi o il De Angelis. Altro teste è il procuratore Legrotti, nominato dal Tribunale tutore del Bernachi il quale è interdetto per infermità. Dice che è di distinta famiglia, ma è un naufrago. Accorda che più che pelare gli altri nei convegni di giuoco è pelato lui stesso. Giuoca per abitudine, per passione, ma esclude che tenga giuoco perchè non ne avrebbe neppure la capacità.

Un altro teste è un certo Moena, un veneto di passaggio. Anche lui aveva trovato libero ingresso. Dice: — C'era una quarantina di persone. Chiacchieravano...

Pretore: — Che conversazione animata! Conosce la padrona e la figlia?

— Mai viste!

— C'era una bella libertà di andare e venire.

Alfasia (che ha rinunziato a chiamare in causa la luna): — Sfido se la prenderanno...

Il P. M. avv. Alba pronuncia una arringa di poche parole, una frase sola: «Chiedo per tutti gli imputati 20 giorni di reclusione e 100 lire di multa». Dopo le [illegible] della difesa il Pretore Urbano ha pronunciato la seguente sentenza: Condanna a 20 giorni di carcere e a 100 lire di multa per la vedova Barrera Camusso e assolta la figlia; a 20 giorni pure per i due «pali» Iori e Salvi. Il De Angelis e il Bernachi furono ritenuti semplici giuocatori, non «croupiers», e condannati alla multa di L. 300. Ambedue, colla sentenza, furono posti immediatamente in libertà con loro grande letizia.

I difensori sono molto complimentati.

Voci: — Stasera vi offriremo un macao d'onore.

SPORT

Prossima gara atletica internazionale a Londra con intervento dell'Italia

La «F. I. S. A.» ha concluso, come da [illegible] fatta nell'ultimo Congresso, un primo incontro internazionale con la Direzione del «Molinari Club» di Londra. La benemerita Federazione, in considerazione dell'importanza che è venuta ad assumere e dopo il nuovo organizzato con un lavoro durato parecchi anni, tende ora ad estendere la propria attività al campo internazionale, facendosi promotrice di manifestazioni, nelle quali i nostri atleti possano cimentarsi coi migliori campioni delle Nazioni consorelle affiliate alla Federazione Internazionale di atletismo. Di conseguenza la «F. I. S. A.» ha iniziato trattative con alcune Federazioni estere e oggi è in grado di poter annunciare che un primo incontro avrà luogo a Londra per le feste della Pentecoste (15 maggio) fra sei campioni d'Italia, Inghilterra, Francia e Belgio, i quali dovranno misurarsi nelle Gare di corsa dei 100, 200, 400 metri, 1, 3, 15 miglia, 15 chilometri di marcia, staffetta di 1 miglio (4×[illegible]), 200, 100, 400 metri. Importanti premi saranno messi in palio dal «Molinari Club», il quale ospiterà gentilmente i nostri sei atleti. Allo scopo di poter partecipare degnamente alla riunione di Londra con una rappresentanza che sia in grado di difendersi bene, la «F. I. S. A.» invita gli atleti a iniziare l'allenamento e a darsi in nota ufficialmente, onde il C. D. possa procedere a suo tempo alla scelta dei sei uomini meglio preparati nella velocità, mezzofondo, resistenza, e marcia, che saranno incaricati di recarsi a Londra, sotto la guida di un capo-squadra interprete. Fin d'ora può precisarsi che essendo il numero limitato a sei, con ogni probabilità verranno scelti: un velocista, tre mezzofondisti, un fondista e un marciatore. La scelta dei tre mezzofondisti si rende indispensabile per poter partecipare alla staffetta, che è obbligatoria.

Quali saranno i criteri che la «F. I. S. A.» adotterà per scegliere i concorrenti fra i migliori? Il mezzo migliore per tenerne conto nelle precise condizioni in cui un atleta si trova, è il tempo che egli impiega a percorrere una determinata distanza; questo sarà appunto la base per la formazione della scelta.

Movimento economico

La chiusura della Officina Dubosc. — Lo stabilimento Dubosc che ancora sei mesi addietro occupava circa mille operai, aveva dovuto, in seguito alla crisi che travaglia in particolar modo l'industria metallurgica, ridurre il numero della sua maestranza a circa 400. Ma poi, sia per l'accentuarsi della mancanza di lavoro, sia per le sempre crescenti restrizioni che il credito oppone alle richieste degli industriali, si era venuta a trovare in difficile condizione, tanto che — secondo quanto ci venne detto in ambienti industriali — aveva convocato coloro che avevano qualche interesse con la Ditta per un esame della situazione. Poichè però — a quanto ci venne riferito — una soluzione di rapida applicazione non era stata trovata, sabato la Ditta, chiamata la Commissione interna, le comunicò il suo proposito di licenziare tutta la maestranza per lunedì 21. Pare che dichiarasse nello stesso tempo che non avrebbe pagata alcuna indennità ai licenziati. Lunedì mattina quindi gli operai recatisi allo stabilimento lo trovarono chiuso e, dopo aver fatta una breve manifestazione di protesta sul luogo, si recarono alla Camera del lavoro dove tennero comizio. Seguirono poi trattative, svoltesi fra un rappresentante della Ditta e quelli degli operai. Ma l'esito di esse non fu conclusivo. Gli operai si adunarono nuovamente a comizio, nel quale il Segretario della Sezione della Fiom fece la relazione delle trattative, e votarono un ordine del giorno col quale insistono sui seguenti tre punti: «1.o Gli operai siano considerati sospesi anzichè licenziati; 2.o Pagamento (paga giornaliera e caro-viveri) di tutto il periodo di sospensione come indennità del danno subìto per la chiusura dello stabilimento; 3.o riammissione all'apertura dell'Officina di tutta la maestranza sospesa». Da parte padronale si oppone che non si tratta di una serrata, ma di vera e propria chiusura, che non è escluso possa diventare definitiva; che la posizione di «sospesi» invocata dagli operai non è contemplata nel Regolamento concordato e che la Ditta non può modificare — per ora — le proprie deliberazioni, derivanti da cause di forza maggiore indipendenti perciò dalla volontà degli industriali. E le cose sono a questo punto. Lo stabilimento è chiuso e gli operai sono fuori.

La vertenza per l'officina Giachero. — I lettori ricorderanno che questa è l'officina in cui la polizia trovò che alcuni operai si dedicavano a fabbricare, anzichè pezzi di macchine da scrivere, parti di armi con destinazione ignota. In seguito a tale scoperta l'Officina era stata chiusa. La Fiom aveva subito iniziato pratiche per la riammissione di tutta la maestranza, ma la Ditta aveva preso impegno solo per 20 o 30 operai, non escludendo però che per l'avvenire altre riassunzioni fossero state possibili. Questi pochi operai riammessi avrebbero dovuto servire al montaggio delle macchine da scrivere, le cui parti già erano state costruite in serie. La Ditta — secondo informazioni da parte padronale — dichiara che la speciale lavorazione delle macchine da scrivere richiede mano d'opera poco costosa per poter sostenere la concorrenza. La Fiom scrisse invece una lettera alla Ditta chiedendo che gli operai fossero considerati «sospesi», con diritto alla paga ed al caro-viveri. La Ditta rispose che non poteva accettare queste condizioni. E le trattative continuano. Intanto però l'officina è inattiva, e non pare improbabile che venga chiusa definitivamente, in attesa, forse, di un cambiamento di lavorazione.

I portalettere rurali. — L'agitazione che da tempo la categoria dei procaccia postali e dei portalettere rurali ha iniziato per ottenere meno angustianti condizioni di trattamento, prosegue ed ha tratto nuova forza dalla costituzione in Sindacato di questi agenti che sono appoggiati dalla Federazione postelegrafonica. Poichè si tratta di personale isolato, le assemblee non possono essere frequenti, ma il Sindacato ha ovviato a questo inconveniente mediante la designazione di Consiglieri residenti nei vari Comuni. Il Consiglio provinciale, che ha la sede in Torino, si è riunito l'altro giorno ed ha votato il seguente ordine del giorno:

Constata con viva soddisfazione la magnifica situazione del Sindacato [illegible] per il numero degli iscritti e la crescente importanza che questo va assumendo per le continue adesioni che pervengono al Consiglio, indice della maturata coscienza della classe; rivolge una meritata lode ai nuovi aderenti e nel contempo lancia un vibrante appello a tutti i procaccia ed agenti rurali della provincia di Torino, perchè seguendo l'encomiabile esempio dei loro colleghi si inscrivano senza indugio nell'organizzazione di classe portando a questa la loro costante cooperazione e assecondandola validamente nella lotta intrapresa per l'emancipazione morale ed economica della categoria; approva la integrazione del Consiglio direttivo con nuovi consiglieri da eleggersi nei capoluoghi non ancora direttamente rappresentati nel medesimo, e ne affida al segretario Rava l'incarico per l'esecuzione; delibera infine d'intensificare l'agitazione fra il personale interessato fino a che le modeste ed eque richieste contenute nel memoriale avanzato dalla classe vengano integralmente accolte.

Agitazione fra il personale di stazione. — I ferrovieri movimentisti di numerose stazioni piemontesi, riunitisi in assemblea, coll'intervento di un rappresentante delle stazioni di Torino e del rappresentante di categoria, Piccinini, hanno votato un ordine del giorno che dice:

I capi stazione, capi gestione, capi telegrafisti, sottocapi, applicati delle stazioni, constatata tutta l'odiosità, l'assurdità, l'ingiustizia, la sperequazione del trattamento che ad esso personale di stazione vien riservato dal Governo e dalla Direzione generale in confronto del personale degli uffici, trattamento conferitole nei decreti 2316 del 21 ottobre 1919 e successivo 1612 del 26 settembre 1920, protestano vivamente per tale ingiustizia; denunciano alla pubblica opinione l'illegalità del trattamento ad essi usato, danno mandato al C. C. del S. F. I. ed ai rappresentanti di categoria di provocare dai competenti ministro e dalla Direzione generale precise dichiarazioni ed assicurazioni formali che ad esso personale di stazione sia accordato il medesimo trattamento del personale degli uffici [illegible] cogli stessi titoli di studio ed in identiche condizioni di carriera, e sia quindi disposto per la regolarizzazione delle promozioni ultime avvenute ed a quelle non ancora comunicate; si dichiarano pronti ad intensificare l'agitazione con tutti i mezzi legali ed extra legali fino a che [illegible] loro resa giustizia.

Pietro Krapotkin

Or è qualche giorno, un radiotelegramma da Mosca del Governo bolscevico annunciava la morte di Peter Krapotkin, col quale scompariva l'ultima delle grandi figure del movimento anarchico, che ha i primi maestri in Fourier e in Proudhon, e che riempì di sè tutta la seconda metà del secolo scorso. In occasione della morte, se ne è rievocata la vita lunga e drammaticamente agitata, sempre però nobile e pura, tutta consacrata alla scienza e ad un alto, se pur chimerico, ideale di redenzione umana. In questo articolo io vorrei contribuire a delucidare il pensiero di questo singolare scrittore, la cui opera, come quella del suo maestro Bakunin, fa sentire i suoi effetti nella grande rivoluzione russa, onde s'inizia una nuova era nella storia d'Europa.

Non si comprenderà mai l'intimo spirito del movimento anarchico, se non lo si considera come una reazione radicale e violenta alla profonda trasformazione subita nel corso del secolo XIX dall'istituto statale. La rivoluzione borghese aveva spezzato tutti i legami tradizionali (ecclesiastici, corporativi, feudali, statali) limitanti la libera attività degl'individui, e ridato a questi la più ampia libertà di movimento nell'esplicazione dell'attività economica senza altri vincoli che quelli da essi accettati in virtù di libere contrattazioni e necessarii ad assicurare il rispetto degl'impegni assunti e la difesa della pace sociale. Al limite, il liberalismo vuota lo Stato di ogni funzione che non sia di protettore di sicurezza e di ordine pubblico. Lo Stato liberale è lo Stato-cane di guardia, il vigile notturno, assicurante, magari con la forza, il soddisfacimento del bisogno elementare di ogni società: la pace. Ma questo ideale limite non si realizzò che molto imperfettamente, e solo in Inghilterra, ed anche per un periodo limitatissimo di anni. Sul continente esso interferì e si fuse con l'ideale dello Stato burocratico centralizzatore e dispotico, dando luogo ad una profonda trasformazione dell'istituto statale.

Nei regimi anteriori alla rivoluzione, lo Stato godeva di grande prestigio conferitogli dalla sua creduta origine divina: ma, se grande era la sua autorità morale, in compenso piccolo era il suo potere effettivo, tra esso e l'individuo interponendosi una serie di istituti, subordinati, sì, allo Stato, ma di tal forza e prestigio che questo era obbligato a fare i conti con essi. La corporazione, ad esempio, inceppava, certo, la libertà d'azione del singolo, ma, con le sue franchigie e privilegi e diritti acquisiti, dei quali era gelosa custode e che niun potere statale si azzardava a toccare, costituiva per lui la più efficace difesa contro gli abusi dell'autorità centrale. La rivoluzione borghese, spazzando via tutti gl'istituti frapponentisi fra l'individuo e lo Stato, ma rispettando ed accrescendo il carattere burocratico, accentratore e dispotico di questo, lascia l'individuo nudo e indifeso di contro agli assalti e alle violenze dello Stato. Sul continente, il primo e più certo effetto della rivoluzione borghese è lo smisurato crescere dell'autorità dello Stato, giganteggiante di contro all'individuo come un mostruoso Leviatano. Più la rivoluzione toglie allo Stato di prestigio morale, strappandogli l'aureola divina che ne cingeva la fronte, più gli conferisce di forza e di potere, [illegible] maneggia e foggia a sua posta la [illegible] delle masse delle moltitudini con un arbitrio illimitato, che niuno dei regimi precedenti aveva osato arrogarsi. E' l'èra delle grandi codificazioni, in cui l'anonima attività legislativa degl'individui e delle masse, onde era germogliata quella densa foresta di usi, costumi e consuetudini che aveva retto l'Europa per secoli, viene con la violenza troncata, ed al suo posto irrompe la cosciente, riflessa, arbitraria legiferazione delle burocrazie centrali.

***

Di contro allo smisurato crescere della pressione statale sorge, come reazione, il movimento anarchico; correlazione sfuggita finora agli storici dell'anarchismo. Contro il Sansimonismo e la Socialdemocrazia, che vogliono fare dello Stato il massimo motore della vita economica, Bakunin e Krapotkin, d'accordo con gli economisti dell'estrema sinistra liberale, negano allo Stato ogni efficacia e virtù d'iniziativa economica. Ma, mentre i liberali anche estremi, riconoscono allo Stato la funzione di tutore dell'ordine pubblico, gli anarchici, d'accordo con i socialisti marxisti, lo privano anche di quest'ultima attribuzione. L'ordine pubblico, la pace sociale, non sono per essi che eufemismi, sotto cui le classi dirigenti nascondono il loro vero pensiero, che è la difesa ad ogni costo della proprietà privata dei mezzi di produzione, la quale introduce una disuguaglianza economica annullante l'uguaglianza politica sancita dalle leggi, e fa della libertà nella società borghese una parola irrita e vana. L'anarchismo risulta dall'intersezione del liberalismo, che si oppone all'intervento statale in materia economica, e del socialismo, che mette il piccone demolitore nella base stessa della società borghese, cioè la proprietà privata dei mezzi di produzione.

Gli anarchici (e nessuna sostanziale differenza li divide su questo punto da Marx) concepiscono la società ideale come un'immensa federazione di libere unioni di lavoratori, possessori in comune dei mezzi di produzione, lavoranti in officine senza padroni, uniti fra loro da patti liberamente conclusi, mutuamente scambiantisi i loro servigi e ripartentisi i prodotti del lavoro secondo il lavoro di ciascuno, come vuole Bakunin, o secondo i bisogni di ciascuno, come vuole Krapotkin. Come il marxismo, l'anarchismo è una radicale rivendicazione della libertà umana, libertà che, per esso, non consiste già nell'imporre altrui il proprio arbitrio, ma nel rispettare negli altri quella stessa dignità di essere ragionevole che si vuole rispettata in noi stessi. «La libertà — dice Bakunin — non è un fatto di isolamento ma di riflessione mutua, non di esclusione ma, al contrario, di legame, la libertà di ogni individuo non essendo altra cosa che la riflessione della sua umanità o del suo diritto umano nella coscienza di tutti gli uomini liberi suoi fratelli, suoi uguali». Parafrasando Kant, Krapotkin dice: «Tratta gli altri come amerai d'essere trattato da loro in circostanze analoghe». Come il marxismo, l'anarchismo si riallaccia ad Hegel e Fichte e Kant nel fare della libertà l'essenza dello spirito e della moralità umana; ma mentre per Hegel l'individuo non realizza veramente la sua libertà che partecipando alla vita ed ai fini superindividuali ed impersonali dello Stato, per l'anarchismo lo Stato, cioè l'autorità, è il male originario e primordiale, la negazione flagrante dell'umanità, della libertà, della moralità, il cimitero ove vengono a morire tutte le manifestazioni della vita individuale, il Leviatano che si alimenta delle libertà dei singoli membri. E sotto questo punto di vista, tutti gli Stati, quale che ne sia la forma di governo, si equivalgono, poichè tutti esercitano intorno a sè corruzione ed oppressione. Lo Stato è essenzialmente l'organo di difesa di chi possiede contro chi non possiede, dunque essenzialmente coercizione e sfruttamento, ed abbattere la proprietà privata è quanto abbattere il principio stesso di autorità, il fatto stesso dello Stato e del Governo.

Di pari passo con l'aumento dell'autorità statale, la filosofia politica del romanticismo aveva messo in luce l'importanza che, nello sviluppo e nella pedagogia dello spirito umano, ha il momento dell'autorità, della forza, della potenza. Distinguendosi dal marxismo che su questo punto segue la filosofia idealistica tedesca, l'anarchismo respinge l'autorità come sempre ed essenzialmente immorale ed antiumana, e ritorna all'antico ottimismo settecentesco. L'uomo è ragionevole e buono per natura; ed è solo l'oppressione organizzata dagli sfruttatori che crea i delitti e i delinquenti. Distrutta l'autorità, posto il libero contratto a fondamento della società, il male scomparirà. La società anarchica è una società di liberi contratti e di spontanee pattuizioni, di cui l'anarchismo non dubita che saranno puntualmente rispettate. Non si comprenderà mai l'anarchismo se non considerandolo come una violenta ribellione alla *legge*, intesa come regolamentazione riflessa e cosciente della vita, che pretende disciplinarne in anticipo il libero slancio. Di contro alla *legge*, l'anarchico celebra il silenzioso fiorire degli usi, dei costumi, delle consuetudini, dei contratti e patti, dovuti alla libera iniziativa individuale, e fa notare come per secoli e secoli sia stato questo il vero cemento della società, mentre la *legge* è un fenomeno relativamente recente, che ha solo pochi secoli di vita. Sotto la sua apparenza futuristica, l'anarchismo, in fondo, nasconde una segreta nostalgia dei tempi passati, in cui le forze molteplici della vita si equilibravano in forme sempre varie e nuove, al di fuori di ogni intervento del potere centrale. Nella società anarchica l'equilibrio delle forze sociali non è cristallizzato nella legge, ma si rinnovella di volta in volta, secondo che cangiano le relazioni di quelle forze fra loro. Krapotkin sentì per la prima volta vacillare in sè il concetto di Stato, quando si trovò a diretto contatto con le tribù mongoliche, che ignorano legge e potere centrale, vivono secondo usi e consuetudini, fortificati dal libero consenso degl'individui, e la società si regge lo stesso. L'originalità dell'anarchismo è di avere poggiato questa critica della *legge* e dello Stato e questa rivendicazione della spontaneità umana ad una veduta ottimistica e solidaristica dell'uomo: per natura, l'uomo è animale buono e socievole, ed è questo istinto sociale che fa la vera forza della legge. Questa veduta in Bakunin, che ha assorbito qualcosa della filosofia idealistica tedesca, è una conseguenza del concetto della libertà dell'individuo come riflesso della libertà di tutti, in Krapotkin è un riflesso dell'ottimismo evoluzionistico dominante nella seconda metà del secolo XIX, secondo il quale gli organismi complessi risultano dal differenziarsi di organismi omogenei preesistenti: differenziandosi, le singole parti diventano interdipendenti, e ciascuna non può conseguire la sua felicità che promuovendo la felicità di tutti, così che l'egoismo non può affermarsi senza, in pari tempo, affermare l'altruismo.

***

D'accordo sull'ideale di società cui vogliono arrivare, marxismo ed anarchismo si dividono sulla via da battere per arrivarvi, ed è qui che si tradisce la differente atmosfera spirituale in cui bagnano le due dottrine. Il marxismo, canalizzato dallo storicismo del secolo XIX, spera l'avvento della società comunista, più che dall'urto delle forze rivoluzionarie, dalle contraddizioni interne alla società capitalistica. Bisogna, dunque, attendere che queste si sviluppino e rinsecchiscano(?) alla storia, di cui non si può forzare il corso. Nel frattempo il proletariato si organizzi e, in una continua lotta contro la borghesia, crei e realizzi in sè la sua coscienza di classe. Il proletariato crea e realizza sè come classe antitetica alla borghesia per e nell'atto stesso di organizzarsi e di lottare contro di essa. Ed è vano sperare nella rivoluzione finchè da una parte, esso non abbia creato in sè tale coscienza di classe; dall'altra, non sia esplosa la contraddizione interna alla società capitalistica. Per Bakunin e Krapotkin, invece, si può, sempre che si voglia, rovesciare rivoluzionariamente la società borghese, senza bisogno di attendere l'interno sviluppo delle forze che conducono questa alla distruzione. E quanto alla coscienza di classe, essa è sempre presente come un dato naturale nella coscienza del proletariato, che, per il solo fatto di non possedere nulla, è sempre suscettibile di essere adoperato come arma rivoluzionaria. Anzi le loro speranze migliori i due anarchisti ripongono non tanto nel proletariato organizzato, e per ciò stesso imborghesito, quanto nella *santa canaglia*, in quello che Marx chiamava il *Lumpenproletariat* o proletariato straccione. In ciò l'anarchismo mostra a nudo le sue radici settecentesche e illuministiche e la sua anima giacobina.

La rivoluzione bolscevica si è volta più secondo la linea anarchica che secondo la linea marxista: essa è stata opera di un piccolo partito politico, che, aiutato dalla *santa canaglia*, ha rovesciato con alta lotta uno Stato affranto dalla disfatta e dalla rivoluzione. Ma, poichè il proletariato russo era pochissimo organizzato, la riorganizzazione comunista non ha potuto avvenire in forza di libere pattuizioni delle federazioni operaie, secondo la dottrina anarchica, ma è stata opera della violenta ed autoritaria dittatura di un partito, anzi di una ristretta oligarchia. Svoltasi secondo una linea anarchica, la rivoluzione russa ha condotto, per una contraddizione singolare ma necessaria, alla più dura dittatura che conosca la storia. Probabilmente la gloria maggiore di Lenin sarà di aver fondato in Russia lo Stato moderno accentratore sulle rovine del dispotismo paternalistico degli zar. Ciò spiega l'avversione costante e tenace di Krapotkin per Lenin, che pure, in un primo momento, si può chiamarne un discepolo.

ADRIANO TILGHER.

La Commissione Italiana lascia Vienna

Vienna, 23, mattino.

La Commissione italiana che fa parte della Commissione di controllo interalleata, ha cessato la sua attività a Vienna, dietro istruzioni dello stesso ministro degli esteri, conte Sforza. Il capo della Commissione, generale Zuccari, ha lasciato ieri sera Vienna assieme cogli ufficiali italiani e con tutto il personale.

Un incendio nella Basilica di Loreto
distrugge l'immagine della Madonna e l'altare

Ancona, 23, notte.

Stanotte è scoppiato un incendio nella celebre storica chiesa di Loreto e ha distrutto l'immagine della Vergine e l'altare. L'incendio è stato constatato questa mattina da alcuni cappuccini che, come di consueto, andavano ad aprire le porte del tempio. Essi sono stati respinti da un denso fumo. All'allarme sono accorsi altri religiosi e molti cittadini. Si è potuto constatare che l'incendio si era sviluppato nella cappella della Madonna che si erge nel centro della basilica. I muri della casetta, colla quale la Madonna compì il miracoloso viaggio, sono in piedi. L'altare invece è un ammasso di macerie: l'immagine della Madonna scolpita in legno è completamente distrutta. Tra le circostanze da assodare v'era quella se l'artistica statua della Madonna, opera del XII secolo, trovavasi, al momento dell'incendio, adorna dei gioielli. Ma l'immagine non era rivestita dei ricchi paramenti che al principio della guerra furono sostituiti con altri. La basilica è chiusa, nè si prevede quando potrà essere riaperta al culto. Il fuoco non ha prodotto nessun danno all'esterno della Santa Casa e alle ragguardevoli opere d'arte che sono nella basilica. Il prefetto di Ancona, il colonnello dei carabinieri, il procuratore del Re ed un giudice istruttore hanno subito iniziato un'inchiesta per accertare le cause dell'incendio. Vi è chi afferma trattarsi di un corto circuito, altri non escludono il dolo. La notizia dell'incendio e della distruzione dell'immagine ha profondamente costernato la cittadinanza. Molta gente si è recata sul posto accorrendo dalle campagne e dai paesi vicini. Cordoni di guardie e di soldati trattengono a stento la folla che si accalca sulla piazza del tempio. Il vescovo di Loreto ed il regio amministratore della Santa Casa conte Falcini, di pieno accordo, provvedono alacremente affinchè al più presto possibile la Sacra cappella venga riaperta al culto.

L'incendio che ha colpito — speriamo non irreparabilmente — il centro della Basilica, ha distrutto coll'immagine più venerata dalle moltitudini credenti, il trono marmoreo che, su disegno del Bramante e sotto la direzione successiva di Giancristoforo Romano, di Andrea Sansovino e di Raniero Nerucci, fu eretto nel corso di settant'anni. Artisti e artefici di grande fama — Domenico De Amis, Baccio Bandinelli, Francesco Sangallo, Aurelio Solari, della augusta casata dei marmorari, tra gli altri — lavorarono alla esecuzione delle storie mariane, delle Sibille e dei Profeti ciclopici. Poi incoronarono il poema marmoreo di ornamenti ricchissimi, di puttini, di nani e di foglie, di modanature e di festoni, che legano le scene sparse, le varie statue in una armonia compiuta e solenne.

Quattro porte di bronzo, eseguite nel periodo d'oro dell'arte italica, danno accesso al tempio: furono eseguite tra il 1568 e il 1576, dai fratelli Girolamo e Lodovico Solari, coll'ausilio di Tiburzio Vergelli e di Antonio Calcagni. L'interno della Santa Casa è composto da un unico vano, suddiviso in due parti all'altezza dell'altare. Una nudità squallida, una rozzezza da tugurio affumicato dal secolare bruciare dei ceri e dell'olio delle lampade. Nella parte bassa si vedono rossi mattoni intonacati a fianco [illegible] con calce nulla molto calcinosa: qua e là qualche traccia di affresco, su un sottile intonaco, di scuola primitiva non bene accertata. Su una parete, in un vano del muro è il *Santo Armadio*, nel quale si conservano due coppe di terra cotta smaltata, che la sacra leggenda vuole siano state nella cucina della Madonna, e siano state usate da Lei. C'è pure una rozza scodella, pure custodita nel Santo Armadio. Dalle pareti pendono lampade di ottone e d'argento, e numerosi *ex-voto* preziosi ed umili, fra i quali ce n'è — o ce n'era — qualcuno di gran pregio storico. C'è anche una grossa palla da cannone, tirata contro Giulio II durante l'assedio di Mirandola.

L'altare è una ricchezza di agata, di lapislazzuli, di smeraldi e di diaspro orientali. L'immagine incoronata, bruna, reca il bambino in mano, ed è vestita del manto bianco, di seta ricamata a punto passato in oro e in seta, a spighe gonfie e gialle, a grappoli d'uva nera e bionda matura, a passiflore. Una cintura alla vita, tutta una tempesta di diamanti, e sul sovrapposto ornamentazioni rendono più fastosa la madonna lignea — di cedro — scolpita rudimentalmente, ma con gusto d'arte: se il volto dell'Infante è brutto, perchè pare un volto di vecchietto, il viso della Madre, estatico, o le ciglia della faccia serena e dolce abbassate, come di creatura assente dal mondo, è artisticamente e religiosamente affascinante. Intorno alla nicchia ci sono giri e giri di perle e di gemme, disposte con una regolarità assai volgare.

Cardinali "in pectore,,

Roma, 23, notte.

Viene ufficialmente comunicato che il Papa terrà un concistoro segreto il giorno sette del prossimo marzo. In tale concistoro il Papa eleverà alla sacra porpora i seguenti prelati: Monsignor Francesco Ragonesi, arcivescovo titolare di Mira e nunzio apostolico di Ispagna; Monsignor Michele Faulhaber, arcivescovo di Monaco; Monsignor Dionisio Dougherty, arcivescovo di Filadelfia; Mons. Giovanni Benlloch y Vivo, arcivescovo di Burgos; Mons. Francesco Vidal y Barraquer, arciv. di Tarragona; Mons. Carlo Giuseppe Schulte, arcivescovo di Colonia. Con l'elevamento alla porpora dei nuovi cardinali il Sacro Collegio verrà ad essere composto di 29 eminentissimi italiani e di 32 stranieri. Si dà per sicuro che durante l'anno sarà tenuto un altro concistoro in cui verranno elevati alla sacra porpora dei prelati italiani e di curia.

Gli studenti bolognesi
ottengono un ribasso del 30 per cento sui libri

Bologna, 23.

Ieri, dopo un comizio nel cortile dell'Ateneo, gli studenti universitari si sono recati nei vari Istituti secondari, ottenendo la sospensione delle lezioni. Incolonnatisi poi unitamente agli studenti secondari, si sono recati alle librerie Treves, Zanichelli e Vallardi, ove sono stati inviati varie Commissioni a parlare con i proprietari. Alla libreria Treves si è avuto qualche lieve incidente e qualche vetro è andato in frantumi. I proprietari delle librerie, dietro le insistenze degli studenti, hanno concesso un ribasso del 30 per cento. Ottenuto questo risultato, gli studenti si sono sciolti senz'altri incidenti.

Sciopero di tipografi a Napoli

Napoli, 23.

Da vario tempo gli operai tipografi erano in agitazione per ottenere un nuovo caro-viveri. Ieri la Federazione del Libro inviò agli industriali una circolare colla quale si chiedeva la immediata applicazione della richiesta. Intanto, poichè alle ore 12 al Comitato di agitazione non era giunta alcuna risposta, è stato attuato lo sciopero in tutte le tipografie commerciali.

LIBRI

Romanzi e novelle

La donna amata, romanzo di Ettore Veo, pubblicato dalla Casa editrice Vitagliano di Milano, non è opera di eccezionali qualità artistiche, poderosamente viva; ma è un libro talmente penetrato di sincerità e soffuso d'un tal vago, ingenuo e fresco senso di poesia, che riesce alla lettura singolarmente attraente. E' la storia degli amori di Paolo Landi, cui preludia il casto idillio infantile tra lui, Paolo, e Stella Rosa, una bimba nata su le rive dell'Ionio, bella e pura e tenera come quei gigli candidissimi e odorosissimi che sbocciano appunto dal salino aridore delle spiagge marine. La bimba è morta quando aveva appena otto anni. Il ricordo di lei vive nell'animo di Paolo con la tenacia, con la profondità d'una mistica fede: fede da cui egli s'allontana, ad ora ad ora, che per questo o quel tempo langue in lui, e pare quasi sommersa, naufragata tra impressioni, emozioni, passioni del presente; ma che in realtà non s'estingue mai, e risorge e s'impone nell'estrema rievocazione con cui il romanzo si chiude. Quello è stato il vero, l'unico amore, nella sublimità della sua purezza, nella sua primitiva incomparabile idealità: gli altri, gli amori goduti o sofferti, che costituiscono l'intreccio del romanzo e la storia morbida di Paolo Landi, questa e quella donna, le amanti, la moglie, non sono stati che vicende della vita, più o meno piacevoli o tristi, più o meno durevoli, ma vicende effimere, inani palpiti, larve, ombre, fugaci parvenze di sole, nebbie, cinematografie della vana cotidianità. O Stella Rosa, sogno! vita vera, poichè non più vita!...

Ciò che più mi piace, in questo romanzo di Ettore Veo, è il senso, in esso infuso, che da esso spira, di poesia.

+++

Uccidili per me! scrive Americo Manzini sul frontespizio della sua raccolta di novelle, edita dal Cappelli, di Rocca San Casciano: il libro prende il titolo dalla prima novella, ch'è la più lunga e fors'anche la migliore di tutte. In mezzo alla produzione novellistica contemporanea in Italia, ch'è tanto copiosa quanto, in genere, banale e trascurabile, questo *Uccidili per me!*, del Manzini, merita di essere notato, per certa [illegible] di racconto, per certa efficacia stilistica che in esso si manifestano, e che gli conferiscono qualche carattere più interessante e più vitale che non abbia la maggior parte di ciò che oggi si pubblica di prosa narrativa. C'è senso del reale in queste novelle, espresso talvolta con calore, con vigore penetrante; e qua e là fremiti di passione sincera; e qua e là scene, quadretti, dialoghi animati. Ricordo, oltre *Uccidili per me!*, due altre novelle del volume, che mi hanno più colpito: *La campana d'Orcola* e *Quel tale che non conobbi*.

+++

Un libretto di novelle graziose, questo *Vita a due colori*, di Riccardo Mazzola, che costituisce il volume 41 della collezione «Le Spighe», dei Fratelli Treves, di Milano. Racconti piani, arguti, piacevoli alla lettura: noto tra gli altri *Gli occhi di Nini*, *Gipsy e l'aprile*; qualcuno più vigoroso, animato da un più virile senso artistico, come *La vita...*, *Celeste Aida!*, o efficacemente impressionante, come *Amore d'un giudice assurdo*. Lo stile del Mazzola è spigliato e vivace; gli argomenti delle novelle hanno in genere un'apparenza di originalità, che se non sempre, di rado anzi, rispecchia una fervida fantasia, testimonia però un'abilità, un garbo di inventività costruttiva; le novelle stesse sono condotte e sviluppate con equilibrio e con misura. E si leggono, ripeto, con piacere, senza certo appassionarcisi, ma per svago.

+++

Filippo Addis ha pubblicato un volume di novelle che hanno difetti e incertezze non lievi; ma che insieme, per la loro struttura e per la forma, rivelano un notevole ingegno di scrittore. Il volume, *Il divorzio* (Torino, Baravalle e Falconieri), s'intitola dalla prima novella, che mi pare anche la migliore di tutte: l'Addis, che riesce spesso, in più pagine del libro, convincente e commovente, in questa novella riesce veramente a prendere il lettore con un vigore stilistico suggestivo non comune. Tra le altre novelle è da ricordare *L'ultima rivolta*, e quella intitolata *Le risorse della scienza*, di garbata e gustosa ironia, e il bozzetto che chiude il volume, *Le rondini*.

Critica

Giuseppe Antonio Borgese ripubblica presso l'editore Treves di Milano la sua *Storia della critica romantica in Italia*, già uscita a Napoli, nel 1905, nelle edizioni della *Critica*, secondo volume degli «Studi di letteratura, storia e filosofia pubblicati da B. Croce», e da tempo esaurita. L'autore premette alla sua Storia una nuova prefazione, da cui mi pare specialmente interessante stralciare queste notizie:

«La "Storia" fu materialmente scritta a Palermo e edita a Napoli. Ma le sue origini spirituali sono fiorentine. Si riporta ad un momento della Firenze letteraria del 1903. La mia vita era divisa a mezzo fra le aule universitarie e le libere società di giovani. C'era, a piazza San Marco, l'Istituto di Studi Superiori; c'era in Palazzo Davanzati il "Leonardo"; c'era un po' più su, a Settignano, Gabriele D'Annunzio, quello delle "Laudi"..... In quel tempo si facevano fra i pochi [illegible] romantici, e certo i più interessanti e geniali, che abbia visto il nostro paese; avevamo da un lato il romanticismo sentimentale di Pascoli, dall'altro il romanticismo [illegible] del gruppo leonardesco. Noi studenti dell'Istituto rimanevamo fedeli alla tradizione classica, come i professori. [illegible]

«Io potevo frequentare l'Università e [illegible] al "Leonardo" senza nessuna contraddizione [illegible]

«Da quegli stati d'animo e dal desiderio di precisarli venne fuori la "Storia della Critica Romantica"....».

Dell'interesse e del valore del libro è superfluo dire in questa nota di cronaca, poichè il libro stesso è abbastanza noto agli studiosi e anche semplicemente ai curiosi: fin dalla prima pubblicazione esso è stato cercato e apprezzato e discusso come merita. Opera giovanile del Borgese, essa ne riflette tutto il vario, fortissimo, scintillante ingegno, la vasta e sicura cultura, la perspicacia critica, il sapiente buon gusto. E malgrado che questa *Storia* risalga oramai a circa un ventennio fa, e che nel frattempo nuovi importantissimi studi si siano venuti compiendo con notevoli risultati intorno al Manzoni e al Rosmini, al Berchet e al Tommaseo, al Mazzini e al Gioberti, al Settembrini e al De Sanctis, essa conserva una rara vitalità, una freschezza originale attraentissima, un poderoso vigor convincente. Essa resta l'opera più chiara e più duratura del Borgese: pare che l'autore, concretando e sintetizzando in essa i pazienti studi dei suoi anni giovani, vi abbia trasfuso insieme il più verace, prorompente ardore di giovinezza intellettuale. E l'ultimo capitolo in ispecie, quello dedicato a Francesco De Sanctis, a me pare fra le critiche migliori, più penetranti e più lucide, tentate su la figura e su l'opera del grande, impareggiato maestro della critica italiana.

Traduzioni

G. Attilio Piovano si è assunto il còmpito di tradurre *Colas Breugnon* di Romain Rolland; ed il volume [illegible] pubblicato dalla Casa Sonzogno di Milano. Il libro del grande creatore di *Jean Christophe*, del solitario ribelle di *Au dessus de la mêlée*, appare un po' come una reazione dell'autore contro sè stesso e i propri principii e la propria arte dolorosa: è scoppio di riso dopo una lunga incombente tristezza, gioia di vivere e gusto di godere la vita, sole vino amore, dopo il tormento interiore assillante e le delusioni e le rinunzie. E' un tuffo nell'antica gaiezza borgognona, bonacciona e furbesca, materialista e sensuale. Di diretta figliolanza rabelesiana, *Colas Breugnon* si legge con sovrano diletto, non senza però sentirsi(?) attratti anche a meditazioni non volgari. Il libro, composto dal Rolland con uno stile che è mirabile ricostruzione di semplicismo e di semplicioneria popolaresca, a imagini, a motti, a sentenze, ritmico e assonante, è tradotto dal Piovano nella nostra lingua con fresca ingegnosità e con studiosa perizia: sì che la traduzione vale a rendere quanto efficacemente è possibile l'originale, e costituisce essa stessa opera d'arte degna.

[illegible]

Giornali e Riviste

Un collaboratore del *Cittadino* ha intervistato Gherardo Hauptmann, che attualmente trovasi in un paese della riviera ligure. Il drammaturgo ha dato notizie della Germania d'oggi: «Nel mio paese si legge molto, anzi, potrei dire che mai si è letto tanto. Come sempre si studia molto e, se facciamo eccezione per la corrente dell'*Espressionismo* che, sorto subito dopo la guerra, ancora continua, v'è un certo risveglio nel campo degli studi. Forse più che per le belle lettere propriamente, v'è una passione per gli studi sociali, di giurisprudenza, di filosofia. Energie degne di nota alle quali poter preconizzare un domani nel campo letterario, non ve ne sono, se facciamo eccezione per un giovane: il Nivhor. L'*espressionismo* comincia però a perdere terreno e gli studi latini tornano a fiorire e con essi lo studio dei nostri grandi poeti. Abbiamo case editrici che pubblicano le collezioni dei nostri massimi scrittori in esemplari meravigliosi, ricchissimi e commentati egregiamente. — L'*espressionismo* non potrà vivere? — Impossibile. E' il prodotto dei rivoluzionari delle lettere; un carnevale tumultuoso dovuto alle penne di Wedekind e di Strindberg. La Germania ritorna piuttosto a Schiller, esponente dell'idealismo puro. Del resto anche l'arte come tutti gli altri fattori di vita nazionale, ha necessità assoluta di molto tempo per potersi risollevare. Credete però che il risveglio, come vi ho detto, non è lontano. E lo dimostra il teatro nostro, che, piuttosto di abbandonarsi a false rappresentazioni, riesuma le opere dei poeti della giovine Germania. La rivoluzione letteraria non si compie. Si ritorna all'antico». Interrogato sui lavori in preparazione, ha detto: «Preparo due poemi, uno in esametri, l'altro in terzine. Amo molto lavorare contemporaneamente a più lavori di soggetto diverso e di temperamento contrapposti. "*Till Eulenspiegel*" e "*Der grosse Traum*" rappresentano la mia occupazione di questo periodo, diciamo così sommariamente». *Till Eulenspiegel* è una specie di ritorno alle *Marionette*, è, anzi, una marionetta caratteristica, una specie di Pulcinella senza segreti, che, come il chiacchierone *Filisliada*, ritrarrà nella sua anima moderna lo spiccatissimo temperamento satirico di Hauptmann. Ma il poeta dell'*Angel la lever du soleil*, della *Campana inabissata* e di *Anime solitarie* non ha abbandonato, al di là delle rivendicazioni sociali, il problema uno e semplice dell'anima umana che forma il fondo della sua psicologia, e, mentre la satira riposa, lo spirito s'innalza nella sublime favola sentimentale, nel «*Der gross Traum*» ossia nel *Grande sogno* e cresce il nuovo poema simbolico della Germania che risorge.

***

Si è tenuta giorni sono, in Firenze, l'annuale adunanza, o per esser più esatti, tornata pubblica dell'Accademia della Crusca. Il segretario Guido Mazzoni, riferisce la *Nazione*, annunziò che la quinta impressione del Vocabolario è giunta a quasi tutta la lettera O e che la compilazione è già fatta anche per la lettera seguente, ma annunziò che, dato il prezzo della carta e dei lavori tipografici, se il Governo non viene in aiuto con sovvenzioni maggiori il Dizionario non potrà più andare avanti. Il segretario ha riferito anche sul concorso per il premio M. C. Rezzi che istituì un lascito nella prima metà dell'ottocento per un'opera italiana scritta in buona lingua e non contraria al sentimento morale e religioso. I concorrenti erano una ventina e quasi tutti accademici: il migliore, con una serie di studi foscoliani, ha avuto un premio ridotto in lire duemila. Aperta la busta si è visto che il vincitore del premio era il prof. Manacorda... defunto! La compilazione del Vocabolario cominciò ad essere ideata e attuata dal 1590 e la prima edizione di esso è del 1610, col titolo di *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. Cosimo de' Medici diede assetto stabile all'Accademia, che assunse l'impresa del «Frullone» e assunse la qualità di suprema legislatrice in fatto di lingua: a lei fu data ospitalità in quel palazzo, al quale dopo tre secoli doveva ritornare. La Crusca, soppressa da Pietro Leopoldo, al quale dava sui nervi per le sue pose critiche, fu ripristinata nel 1811 da Napoleone che si lasciò commuovere dai componimenti in sua lode compiuti dagli Infarinati. Alla Crusca si ammirano anche oggi cose curiose ed interessanti: il glossario è un recinto destinato al seppellimento delle parole antiquate: la *Tavola dei citati* e la biblioteca degli scrittori purgatissimi che mai si permisero un'infrazione alla purezza della lingua. Tra loro gli undici volumi delle rime del Fagioli, le edizioni del Burchiello o dei *burchielleschi*, il Patafio, Fra Guittone d'Arezzo, le *Infarinate* contro il Tasso e la Cronache di Dino Compagni. In altra sala si ammirano le insegne o stemmi o *imprese* dei vari accademici con disegni e motti che li personificano; tutti intonati al grano, alla farina, eccettuandone il Lasca che conservò nell'arme il pesce... di famiglia. Eppoi le sedie a gerla e gli armadi a sacco, il frullone e gli altri ammennicoli dell'epoca.

***

Federico Verdinois, il traduttore italiano del famoso *Quo vadis?* del Sienkiewicz non guadagnò per tale traduzione che mille lire. Spigolando nelle memorie dello stesso Verdinois, il *Secolo* nota che nessuno in Italia, conosceva neppure di nome lo scrittore polacco; nessuno, neanche il Verdinois fino al giorno in cui Ivan Scerteecowski, un russo gran giocatore di scacchi, gliene aveva parlato in un caffè di Napoli. — Leggete il *Quo Vadis?* — gli aveva detto — e vi verrà voglia di tradurlo. Sarà un successo strepitoso, una rivelazione. L'indomani Verdinois, che non pensava più al romanzo polacco, lo trova tra un fascio di altri libri, riviste, figurini, nel salotto orientale di madame Novikov. — Volete il libro? — gli domandò la Novikov. — Prendetelo. Dev'essere un libro noioso... Un titolo latino, figurarsi! Verdinois prende il libro, torna a casa, lo legge in una notte, lo divora, è invaso da una smania che altri provi il suo stesso diletto, la commozione, l'entusiasmo. Ma, quando, dopo averlo tradotto, si tratta di stamparlo, son dolori. Matilde Serao, a cui lo offre per il *Mattino*, prende bellamente in giro l'autore, il libro ed il traduttore. Sienkiewicz: che nome curioso! E chi è? E il romanzo dev'essere divertente davvero! Anche quel pover'uomo di San Pietro c'è dentro? Ah, ah! E credete che il pubblico si interessi a coteste storie. Caro amico, avete sbagliato 'o palazzo. Matteo Schilizzi, proprietario del *Corriere di Napoli*, il giornale che Scarfoglio e la Serao avevano abbandonato per fondare il *Mattino*, fu più rispettoso di San Pietro e del mondo romano. Accettò il romanzo a queste magnifiche condizioni: *gratis!* Inutile dire l'entusiasmo del traduttore. Ma quando il giornale, per il successo folle dell'appendice, ebbe triplicata la tiratura, lo Schilizzi, spontaneamente, volle che il Verdinois accettasse «un piccolo fiore». Che era poi un biglietto da mille. E questa volta l'entusiasmo del traduttore ci fu davvero.

***

Ecco i guadagni dei più acclamati attori parigini: Vittorio Boucher, che recita presentemente nel «Ritorno» del De Flers e del De Croisset, ha, ogni sera, 400 franchi e una percentuale sugli incassi. Gabriele Signoret, che si fa applaudire al «Gymnase», nella «Rafale» di Enrico Bernstein, guadagna anche lui, ogni sera, 400 franchi; la qual cosa non gl'impedisce di prestar l'opera sua per una grande film zoliana mediante 30 biglietti da mille. Max Dearly, che, alle «Variétés», fa la delizia del pubblico nel «Re» del De Flers del Caillavet e dell'Arène, ha un «cachet» di 800 franchi al giorno; più 400 franchi come direttore di scena, e una scrittura per cinque anni. Marcel Simon, l'attor comico della «Scala», è pagato a ragione di 500 franchi per ogni recita. La signorina Jeanne Marnac, che fu ultimamente l'eroina della *Appassionata*, il tanto discusso dramma del Frondaie, incassa serainente la bella somma di 800 franchi. La signorina Mistinguette, transfuga del «café Concert», e che fra breve sarà «Madame Sans-Gêne» del Sardou e del Moreau, riceverà, alla *Porte-Saint-Martin*, dalle mani dei signori Hertz e Coquelin, 1300 franchi per sera. Andrea Brulé, l'«Homme à la rose» di Enrico Bataille, recita intascando 1000 franchi al giorno, e partecipando agli utili. Luciano Guitry, il principe degli attori francesi, non apre bocca per meno di 2000 franchi! Così il *Figaro*.

***

La celebre libreria Stock, annunzia il *Journal*, è in vendita. Il catalogo indica un milione di volumi, che saranno messi all'asta il 18 febbraio. La storia della Casa risale al 1708. Essa ebbe l'onore di essere la prima Casa che pubblicasse opere di Victor Hugo. L'odierno proprietario, P. V. Stock, entrò negli affari nel 1871 e fu capo della Casa sino al 1883. Da quest'anno gli affari della Ditta aumentarono notevolmente: essa «scoprì» parecchi autori: il Maupassant, Villiers de l'Isle Adam, Henry Fevre e Lorenzo Tailhade. Durante il periodo della lotta dreyfusarda, pubblicò opere di Clemenceau.

CRONACA CITTADINA

Due cadaveri in una baracca nei pressi del corso Stupinigi

L'alloggio zingaresco - Come si fece la macabra scoperta - L'identificazione - La morte dovuta ad asfissia, risalirebbe ad un mese.

Verso le 10 di ieri mattina veniva segnalato all'Autorità giudiziaria, all'Autorità di P. S. ed al Municipio, dalle guardie municipali distaccate alla vecchia Barriera di Stupinigi, che erano stati trovati due cadaveri. Dove? Le prime segnalazioni non erano molto precise al riguardo. Le guardie municipali, in seguito ad avviso dato ad esse da una donna, ne avevano fatto la scoperta, e si erano limitate ad informare del caso. Due cadaveri, trovati in una baracchetta, a poca distanza dal casotto delle guardie. Un delitto? Un doppio suicidio? Una disgrazia? A questi punti interrogativi abbiamo avuta risposta un po' più tardi, recandoci sul posto.

Le due baracche

Niente di più curioso della località in cui vennero trovati i due cadaveri. Merita di descriverla, perchè illumina una situazione. La località trovasi effettivamente nei pressi del casotto ex-daziario, oggi adibito a caserma per le guardie municipali, e più precisamente quasi di fronte ad esso, un prato, che attende ad essere adibito a costruzioni, e che ha non poche messe all'ingiro. Un prato, prospiciente la casa che porta il numero 78, e che è adibita a fabbrica. Sul prato, che è dalla parte dell'Ospedale Mauriziano, di contro a due muri, sono state impiantate due baracche, l'una all'altra vicinissime. Diciamo baracche, ma più propriamente si tratta di due carrozzoni, ai quali vennero tolte le ruote e poggiati su piccoli pilastri di mattoni per tenerli sollevati dal suolo: due carrozzoni, provenienti dalla zona di guerra, e che durante la guerra devono aver servito alla sussistenza per il trasporto della carne congelata. Dove siano stati acquistati non si sa bene, quando siano stati trasportati nei prati della Barriera di Stupinigi, non riusciamo subito a saperlo. Stando alle prime voci che raccogliamo sul posto e che non ci è possibile controllare, da tempo esiste quella specie di accampamento col consenso dei proprietari del terreno.

Delle due baracche ne vediamo una che è ermeticamente chiusa; è quella in cui si trovano i due cadaveri. L'altra, che dalla prima è distante solo qualche metro, aperta e svuotata quasi del tutto. Le porte sono ripiegate sui cardini, e dall'interno, che in parte è ancora pieno di legname da ardere, esce fuori ed ingombra il terreno antistante un mucchio d'oggetti, le cose più diverse che parlano di miseria: pezzi di legname da ardere, indumenti militari, indumenti borghesi, arnesi di cucina; il tutto ridotto in condizioni da poter essere dichiarato fuori uso. Presso le due baracche vi è un tavolo ed accanto ad esso due sedie. Il terreno coperto dalle baracche è delimitato da una rete fatta con del filo di ferro spinato, rete che ha al centro una porta anch'essa di carattere provvisorio, ma solidamente costruita. Il filo di ferro rappresenta le pareti esteriori di questa specie di accampamento e di casa, le baracche l'abitazione.

Ci sembra un sogno, uno spettacolo del genere alle porte di Torino. La fame di case deve aver fatto sorgere non pochi di questi accantonamenti alle porte della città. Un mezzo come un altro per risolvere la crisi degli alloggi, ma che, se testimonia da una parte il grande spirito di adattabilità che hanno gli italiani, d'altra parte rende più urgente il problema della costruzione di case popolari.

Come si scoprirono i cadaveri

La scoperta dei cadaveri, ci si dice, fu originata appunto dal fatto che si notò che una delle baracche era stata aperta con violenza. Una donna che aveva notato ciò, impressionata da tutta la roba che vide fuori della baracca e dal fatto che la seconda baracca da più giorni era chiusa, pensò che i ladri dovessero aver fatto una visita all'accantonamento e ne informò le guardie municipali. Le persone che abitavano nei due carrozzoni da tempo non erano più state viste. Le guardie municipali aderirono all'invito della donna, si portarono alle baracche e fecero la lugubre scoperta.

Non si può pensare niente di più sincuresco della abitazione prescelta dai due morti. Chi erano? Mentre si attende che la Polizia provveda alle prime constatazioni in attesa dell'arrivo dell'Autorità giudiziaria per le formalità di legge chiediamo in proposito qualche informazione ai vicini.

Tra i primi a giungere sul posto sono il commissario Canavotto, della Sezione San Secondo. Più tardi, dalla Questura centrale si portano sul posto il capo della Polizia giudiziaria avv. Palma e il comandante la squadra mobile avv. Alleati.

Delle due baracche una come abbiamo detto era adibita a magazzino di approvvigionamento. Vi si custodiva la legna, le suppellettili della casa. Poche e miserevoli suppellettili! I ladri devono averla effettivamente visitata, perchè tutto è in iscompiglio.

La seconda baracca era adibita a camera da letto. Una specie di strame steso a terra ed in un angolo un braciere destinato al riscaldamento. Se le prime ipotesi non sono errate e ciò non lo potrà dire se non l'autorità giudiziaria, che può far rimuovere i cadaveri e disporre per l'autopsia, proprio al braciere deve essere fatta risalire la causa della morte dei due disgraziati.

Come potessero vivere i due disgraziati in questa specie di covo si fatica a pensare. Si ha l'impressione di una tana, di un porcile, non di un ambiente abitato da essere umani. E' uno spettacolo che contrista, mentre desta un senso di ripugnanza. Dopo queste prime constatazioni fatte con una visita alla località, abbiamo più tardi la cronaca esatta del fatto.

Le constatazioni del giudice

Il sopraluogo del giudice istruttore avvocato Broggiani fu compiuto soltanto alle ore 15 del pomeriggio di ieri. Il magistrato, che era accompagnato dal cancelliere Adornato, ebbe le prime informazioni dal Commissario cav. Canavotto, che aveva impedito di toccare i cadaveri e le misere suppellettili. Assistevano il giudice nei suoi rilievi il prof. Tovo ed il dottor Romanesi dell'Istituto di Medicina legale. Era pure presente il tenente dei carabinieri Mariani. Alcuni carabinieri, un gruppo di guardie regie e di guardie municipali provvedevano a tener lontani i curiosi, che non mancano mai in simili frangenti. Anzitutto per cura di un operatore dell'Istituto di Medicina legale furono fatte alcune fotografie delle salme, così come si trovavano nel carrozzone, poi si provvide all'identificazione delle vittime. Già i funzionari avevano esaminato alcuni documenti ed un pacchetto di lettere trovate nel carrozzone e si potè stabilire che i morti erano certi Filippo Dacomo fu Tommaso, da Pocapaglia (Piemonte), d'anni 50 e suo figlio Mario, d'anni 17. Un tempo avevano lavorato entrambi come sterratori e carrettieri nel cantiere della Impresa Costruttrice Filippa, la quale sta fabbricando in quei pressi un gruppo di case per conto dell'Ente Autonomo delle case popolari. Un assistente della Ditta venne a spiegare che da un mese il Dacomo aveva lasciato il cantiere e non s'era fatto più vedere; suo figlio, prima ancora, aveva pur esso abbandonato il lavoro per occuparsi altrove. Gli assuntori dei lavori non avevano fatto gran caso dell'assenza del Dacomo, credendo che avesse per ragioni sue particolari seguito il figlio. Purtroppo invece la realtà era ben diversa. E' risultato che il Dacomo aveva per lungo tempo soggiornato in Francia, lavorandovi come muratore; poi era rimasto vedovo ed aveva preferito ritornare in patria insieme al giovane Mario e ad un altro figliuolo, di cui non si ha notizia.

Stabiliti questi precedenti, il giudice Broggiani diede ordine di spalancare i battenti del carrozzone, in uno dei quali ingegnosamente il Dacomo aveva aperto un finestrino largo poco più di un palmo, apponendovi poi un vetro rigato. A battenti chiusi, quindi, nel carrozzone non entrava l'aria se non attraverso le ineguali connessure delle vecchie assicelle. Il quadro, come dicemmo, fu dei più rattristanti. Per traverso, lungo la parete di fondo del carrozzone, giaceva supino il giovane Mario. Era semivestito. Indossava un paio di mutande di grossolano cotone ed una camicia di finta flanella. S'intravvedeva un braccio tumefatto; il volto scompariva completamente sotto uno spesso strato di muffa biancastra che formava una tragica maschera. Più in qua, pure supino, giaceva il padre. Il capo, anch'esso ricoperto di muffa prodotta dalla decomposizione, posava riverso sui piedi del giovane. Si poteva immaginare facilmente che l'infelice uomo, stordito dalle esalazioni di anidride carbonica, era caduto lì senza più potersi muovere. Nell'angolo presso la porta, a sinistra, si vedeva la piccola stufa di ghisa, senza canna, nella quale i disgraziati per intiepidire l'ambiente avevano lasciata accesa imprudentemente un po' di brage, sulla quale avevano poi gettato qualche pezzo di carbone minerale, raccolto forse lungo le scarpate della non lontana ferrovia. Furono questi pezzetti di carbone che provocarono la morte per asfissia dei due disgraziati.

Presso la stufa si vedeva ancora un piatto con alcune acciughe in olio, anch'esse putrefatte. Piantata sull'orlo del finestrino era — strano contrasto — una fiammante coccarda tricolore, segno d'italianità caro agli emigranti. A destra, penzolante da una cassetta stava il panciotto del Dacomo e, sotto una comunissima sveglia da poche lire, s'intravvedeva un vecchio portafoglio adrusetto. Era vuoto. Forse un ladro, uno sciacallo, ne aveva tolto il denaro economizzato dal Dacomo che, lavorando, realizzava una discreta giornata di salario, poichè percepiva la paga di oltre 2,50 all'ora.

Fu fatto un esame minuzioso della posizione dei due cadaveri, si rilevarono alcuni particolari, poi il giudice istruttore diede ordine di rimuovere le salme. Due necrofori inviati dal Municipio portarono le casse ed entrarono nel carrozzone. I miseri corpi, colle carni livide e chiazzate, furono deposti l'uno dopo l'altro nelle bare e trasportati alla camera mortuaria degli Istituti Universitari del Valentino. Il prof. Tovo, al primo esame dei cadaveri, aveva dichiarato che la morte doveva datare da circa un mese: le circostanze più tardi emerse comprovarono esatta questa ipotesi del medico legale, il quale si era riservato tuttavia di fare una più minuziosa perizia nella sala anatomica.

Il racconto della donna

Abbiamo premesso che era stata una donna a dare la prima segnalazione. Il giudice Broggiani volle interrogarla. E' una vecchietta abitante in una graziosa villetta, lì presso, dalla cui finestra si domina il prato ed i due carrozzoni: la signora Margherita Gobetto Rosasso. Ella narrò che da tempo il Dacomo aveva eletto il suo domicilio in quell'angolo, a due passi dalla cinta della villetta. Lo si vedeva ogni giorno andare al lavoro e tornare alla sua strana dimora zingaresca, insieme al figlio Mario. L'altro figliuolo, più giovane, accudiva alle faccende di casa, ma rimase poco tempo col padre. Un giorno non fu più veduto; evidentemente aveva trovato anche lui occupazione, ma fuori di Torino.

Alla domenica, padre e figlio, mettevano un po' in ordine (se pure così possiamo esprimerci) la loro casa posticcia: lavavano panni o segavano legna.

Circa un mese addietro la signora Gobetto non vide più alcuno. I carrozzoni erano chiusi e gli inquilini scomparsi. Pensò che avessero mutato padrone e non si stupì di quella assenza. Soltanto nella serata di sabato, verso le ore 20, la signora Gobetto affacciandosi alla finestra vide un lumicino vagolare nel breve recinto dinanzi ai due carrozzoni ed avvertì i famigliari, credendo che i Dacomo fossero tornati, ma le si consigliò di chiudere la vetrata perchè l'aria era pungente. L'indomani la signora Gobetto guardò, incuriosita, nel recinto ma non vide che un mucchio di vecchi indumenti ed oggetti disparati gettati al suolo alla rinfusa. Pensò che i Dacomo avessero gettato tutto ciò e tacque. Ma trascorsero altri due giorni senza che gli inquilini riapparissero e ieri mattina ebbe il presentimento di una disgrazia. Ne parlò coi congiunti e finalmente si decise ad andare alla vicinissima 24.a Sezione di guardie municipali a raccontare ogni cosa. L'agente Giuseppe Signorini fece lui un sopraluogo, tra la curiosità di alcune persone accorse, ed aprì il carrozzone dove dormivano i Dacomo. La scena orribile angosciante che apparve lasciò gli astanti come sgomenti.

Fu ricordato il particolare del lume e si comprese che un ladro nella notte di sabato doveva aver visitato i carrozzoni, che credeva abbandonati, per compiervi un furto. Aprì un grosso baule nel primo e lo svuotò, poi entrò nel secondo carrozzone e vi scoprì i cadaveri dei due asfissiati. La loro vista non lo trattenne dal prendere il denaro chiuso nel portafoglio. Ma prima di andarsene ebbe cura di chiudere i battenti della minuscola e misera dimora. Ed i morti rimasero in quella loro strana bara nel prato.

Come possono sparire 2000 lire

San Tommaso, che ai suoi tempi teneva cattedra di prudenza, aveva la lodevole abitudine di toccare con mano prima di credere. Oggi però nemmeno con questo suo metodo potrebbe essere sicuro di non cadere fra gli intrighi di cui è prolifica la fantasia dei truffatori.

Può farne fede il proprietario del *Ristorante Albergo del Giglio*, in piazza S. Martino, N. 3, signor Tanti Augusto, da Castiglione Fiorentino. Da alcuni giorni aveva preso dimora nell'esercizio un individuo, che si dichiarò per Stevano Adolfo, d'anni 28. Allegro, ridanciano, sorriso, aveva tutta l'apparenza d'un uomo dotato di ottime qualità morali. Si diceva negoziante in bestiami, e il suo portafogli, veduto naturalmente ad una certa distanza, confermava, con la sua pinguedine, tale informazione. Fra il giovane avventore e l'albergatore si erano intanto intessuti rapporti quasi amicali. Tanto che l'altro giorno lo Stevano non ebbe alcuna soggezione di chiedergli un favore monetario, e cioè il grazioso prestito di 2000 lire, che gli erano necessarie, a quanto disse, per completare la somma che avrebbe dovuto sborsare immediatamente in pagamento di alcuni buoi da macellare. Alla richiesta il signor Tanti non rispose con un rifiuto; però, da uomo prudente, prima di aprire il portafogli espresse il desiderio di vedere almeno gli animali in questione, che, a dire dello Stevano, già si trovavano all'Ammazzatoio.

Il desiderio non parve affatto indiscreto al richiedente, anzi naturalissimo. Senza perdere tempo, poichè si trattava di affare urgente, entrambi si recarono all'Ammazzatoio e si diressero in un locale ove infatti erano alcuni buoi.

— Eccoli — esclamò lo Stevano, indicandoli. E rivolgendosi ad un individuo, che si trovava nel locale, gli chiese con accento interrogativo:

— E' tutto pronto?

— Tutto — rispose l'individuo.

Ormai persuaso che i buoi erano una cosa reale, il signor Tanti non esitò più; prese dal portafogli le 2000 lire richiestegli e le consegnò al giovane uomo, coll'intesa di restituzione nella giornata.

La promessa fu confermata da una cordiale stretta di mano. Senonchè da quel momento il Tanti non rivide più il sedicente negoziante.

Come va questa faccenda? incominciò a chiedersi mentalmente.

E forse nella mente gli passò anche il dubbio atroce che per un fatale errore lo avessero macellato anche lui con i suoi buoi.

Dovè, poi dovette infine convincersi che il lestofante era riuscito a raggirarlo abilmente, e corse a farne denunzia alla polizia.

All'ammazzatoio fu rintracciato facilmente l'individuo che figurava come governante degli animali, ma costui negò di avere in qualsiasi modo dato risposte atte a far credere che lo Stevano fosse il compratore dei buoi in questione.

Borsellino smarrito in Questura

Nell'ufficio del vice-ispettore Franzoso, nella divisione di polizia giudiziaria, fu smarrito un portamonete contenente una modesta somma. Il proprietario potrà ricuperarlo indirizzandosi al signor Franzoso.

Un cavallo da tiro ed il tiro d'un truffatore

L'industriale signor Ettore Collo il 12 corrente aveva concluso con un certo Ferrero Giovanni, abitante in via Novalesa, 7, suo ex operaio, ed attualmente sensale di commercio, la compra di un cavallo da tiro di razza normanna. Il Ferrero all'atto della stipulazione del contratto volle che il compratore gli anticipasse millecinquecento lire. La consegna del quadrupede doveva avvenire nel pomeriggio della stessa giornata. Ma passò il pomeriggio di quel giorno e molti successivi senza che il Collo vedesse nemmeno l'ombra del cavallo da lui acquistato. Il derubato denunciò il fatto alla Questura, ma per avere maggiori probabilità di riuscita si mise egli stesso in campagna per rintracciare il Ferrero. Le sue private indagini furono coronate da successo. Venuto a conoscenza che l'industrioso individuo avrebbe dovuto trovarsi ieri l'altro alla fiera di Carmagnola dove forse intendeva concludere altri contratti ugualmente lucrosi per lui, ieri col primo treno il signor Collo si portò in quella cittadina e dopo aver girato e rigirato per tutto il paese, scorse finalmente, in mezzo ad un gruppo di gente sul mercato, il suo individuo. Si avvicinò senza che l'altro se ne fosse accorto e gli posò una mano sulla spalla. Il Ferrero si voltò ed immagini il lettore quale poco lieta sorpresa si dipinse sul suo viso, nel trovarsi a faccia a faccia col signor Collo. Egli cercò di accomodare le cose infilzando l'una sull'altra una serie di menzogne ed infine si disse pronto a restituire le millecinquecento lire. Cosa che gli era facilissima poichè in quella mattina doveva ritirare seimila lire da un tale proprio sul mercato di Carmagnola. Il Ferrero fece l'atto di allontanarsi per andare in traccia di colui che avrebbe dovuto consegnargli la somma, ma il signor Collo, sebbene non richiesto, volle tenergli compagnia durante le ricerche. I due cominciarono a girare in su ed in giù per il mercato, passando in mezzo ai gruppi, fermandosi il sensale di tratto in tratto, forse per cercare l'occasione propizia di prendere il volo, ma il volontario *detective* gli stava sempre alle costole. Alla fine, verso il mezzogiorno, avendo compreso che era inutile dilungare più oltre la commedia il sig. Collo prese il suo uomo sotto il braccio e lo accompagnò alla vicina caserma dei carabinieri dove, con tutti i riguardi del caso, per le vive raccomandazioni del truffato, venne ospitato in camera di sicurezza.

Compiuta la brillante operazione, il derubato ritornò a Torino e si recò in Questura a consigliare la polizia di desistere dalle ricerche ormai superflue. Il Ferrero, oltrechè rintracciato era anche stato tratto in arresto. Il Collo ha ricevuto le vive congratulazioni del funzionario. Forse, se questi avesse osato, gli avrebbe offerto di proseguire ad aiutare la giustizia anche in altre occasioni; gli uomini intraprendenti non sono mai in soprannumero, ma il signor Collo avrebbe risposto di no, poichè dopo aver fatto l'agente per proprio conto una settimana ci fu dichiarato di averne abbastanza! Egli non avrebbe mai immaginato che quel cavallo da tiro lo facesse correre tanto!

La benzina rubata

Gli agenti del Commissariato di Borgo San Secondo arrestarono ieri l'altro i seguenti individui: Arlotta Natale fu Celeste, d'anni 31, abitante in via Monti, *chauffeur* presso la Fiat, e Cattaneo Ercole fu Giovanni, d'anni 30, abitante in via Silvio Pellico, 6, *chauffeur* di piazza, responsabili di furto continuato di benzina, in danno della Fiat.

TEATRI E CONCERTI

Una serata al "Rossini" in omaggio a un maestro della scena dialettale

Compiono in questo mese sessant'anni dal giorno in cui Enrico Gemelli saliva per la prima volta quelle tavole del palcoscenico, che per lui furono, negli anni venturi, palestra di nobilissime fatiche d'arte. Il Teatro piemontese, stava in quel tempo ascendendo l'arco della sua parabola, grazie all'impulso rigoroso del suo creatore, Giovanni Toselli, al cui fianco era quella eletta schiera di attori ed attrici, la cui memoria è tuttora presente agli innamorati del nostro Teatro. Alla scuola dell'insigne maestro, Enrico Gemelli potè rapidamente dare completa fioritura a quelle sue innate doti, che dovevano fare di lui uno fra i migliori illustratori della nostra scena vernacola.

Nella ricorrenza di questo suo sessantesimo anniversario d'arte, Alfonso Ferrero, che di Enrico Gemelli fu discepolo e compagno, si è fatto iniziatore di una serata di omaggio iniziativa, che trovò subito premurosa accoglienza nel mondo artistico piemontese. La serata è fissata per domani venerdì, al Rossini, col seguente programma: «Carabiniè», il commovente e applaudito atto del Gemelli, recitato da Mario Casaleggio e dalla sua Compagnia; «L' cioche del vilage», del Garelli, recitato da Dante Testa e dagli artisti della Compagnia Casaleggio; «Gemelli a ricev...», atto a soggetto, recitato da attori, autori e da Gianduja. Dopo il «Carabiniè» dirà «due parole» Mario Leoni.

Nell'anti-sala del Rossini verrà esposto un busto del festeggiando, opera mirabile dello scultore Luigi Contratti.

All'Alfieri

Una commedia come «Il Re», di De Flers, Caillavet e Arène, è sempre fresca, è sempre nuova. Dopo anni ed anni, pure essendo superate le situazioni politiche che rispecchia, non una delle battute saporitamente ironiche, ha perduto di efficacia. Sono ancora tutte sferzate su carne viva. Vecchi e nuovi elementi, che formano oggi la «Comicissima», hanno gareggiato ieri sera di bravura, ed il pubblico, che gremiva il teatro, non ha lesinato gli applausi. I numerosi tipi in caricatura, presentati dai tre commediografi francesi, trovarono tutto il loro giusto rilievo. Accanto a Dina Galli e ad Amerigo Guasti, una Marta piena di seduzione e un Re di ben marcata comica solennità, meritano essere ricordati, Giuseppe Galli, un saporoso Bourdier, Lucio Ridenti, Chiostri, Mottura, Zuccari, la signorina Vignoli e la signora Zuccari. La commedia si ripete.

UN TRIO AL LICEO.

Francesco Martinotti (pianoforte), Arrigo Foa (violino), Iulio Pinfari-Ferravilla (cello), daranno un concerto al Liceo, venerdì 25, alle ore 21, eseguendo il trio in do minore di Mendelssohn, un allegro di concerto per pianoforte di F. Martinotti, il trio in re min. di Arensky.

La beneficenza dei goliardi

La «troupe» studentesca, che ha messo in iscena la rivista extra-planetaria, dal titolo... «Presa in giro», continua, con successo, la sua «tournée». Venerdì sera si avrà una rappresentazione al Teatro dell'Asilo Umberto I, in corso Oporto, 48, a favore dei bimbi di detta istituzione. (I biglietti sono in vendita al Teatro). Domenica, poi la rivista verrà rappresentata a Moncalieri, nel Teatro delle Scuole, e a favore delle Colonie Alpine per gli orfani di guerra.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio - Stagione lirica). Ore 20,30: «Faust» opera di C. Gounod (12.a rappresentazione di abbonamento).
BALBO (Compagnia dramm. di Ermete Zacconi). — Ore 21: «Il Tessitore» commedia di D. Tumiati.
CARIGNANO (Comp. dramm. di Antonio Gandusio). Ore 21: «La presidentessa» commedia di Hennequin e Weber.
CHIARELLA (Comp. d'operette Rizzoli-Lombardo). — Ore 21: «Si» operetta di P. Mascagni.
ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: «Il Re» commedia di Caillavet, De Flers e Arène.
ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio). Ore 21: «I fastidi d'un grand'om» commedia di E. Bersezio.
GIANDUJA (Marionette lombarde). — Ore 15 e 20,45: «Il viaggio di Gianduja al centro della terra» féerie.
TRIANON — Ore 21: «Ripassi domani...» (nuova).
SCRIBE — Ore 21: Rivista: «Pigliala come viene».
VERDI — Circo Equestre Almari. Due rappresentazioni. Ore 15,15 e ore 21.
MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.
ESPOSIZIONE DI ARTE BELGA (Palazzo della Promotrice delle Belle Arti al Valentino) Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17,30.

Per l'Osservatorio di Pino

Padre Boccardi vuole si sappia...

Padre Boccardi, vivamente commosso per le attestazioni di stima e di ammirazione che la sottoscrizione gli procura e che gli provano di quale grande simpatia è circondato, vuole si sappia che la sua «povera persona» deve scomparire e che non si deve mirare se non allo scopo, cioè a fare dell'Osservatorio di Pino un istituto che risponda a tutte le odierne esigenze della scienza. Ben volentieri lo accontentiamo, ma vogliamo pure notare che se l'Osservatorio di Pino è, lo si deve quasi esclusivamente alla tenacia con cui egli si fece assertore della necessità di crearlo. Se costruirlo fu possibile per la munificenza del Municipio, della Provincia e del Governo, il farlo funzionare lo si deve unicamente a lui.

Le offerte continuano.

Notevolissima quella inviataci ieri dall'Amministrazione e dal personale della Società Elettrica Alta Italia, di lire *tremila*, accompagnata da una lettera che integralmente riproduciamo, calorosamente ringraziando:

«Raccogliendo l'appello vibrante della «Stampa», la quale è per metodo una valorosa antesignana delle opere benefiche, ho invitato le Amministrazioni e il personale delle Società Idroelettriche, che ho l'onore di rappresentare, alla sottoscrizione per la lodevolissima iniziativa. Sono lieto di trasmettere qui allegato a codesta On. Amministrazione l'ammontare in B. B. di lire 3000 (*tremila*), frutto di una sottoscrizione rapidamente, direi, elettricamente, seguita. Con l'augurio che l'esempio della Società Alta Italia sia imitato da numerose altre Aziende, porgo ossequi distinti. — Dev.mo: *Gian Giacomo Ponti*».

Abbiamo ricevuto le seguenti altre offerte:

Dall'ing. prof. Gian Giacomo Ponti a nome delle Amministrazioni e del Personale della Società Idroelettriche da lui rappresentate	L. 3000 —
Provento della recita data dalla Compagnia Manca-Testa	» 1000 —
Oddone Camillo	» 2 —
Vincenzo Lancia	» 500 —
Paolino Gilli guida alpina (da Genova)	» 10 —
Porta Federico e Camilla	» 25 —
M. F. Per la felicità di padre Boccardi	» 10 —
Tommasina Clotilde e Adelia Moscardelli per la felicità del buon padre Boccardi e per la loro buona stella	» 10 —
Un gruppo di Arsenalotti dell'Officina di Costruzione d'Artiglieria 7.a Sezione abituati a veder le stelle in pieno mezzogiorno colla speranza di vederle in migliori condizioni inviano per il Padre Boccardi	» 35 —
Camandona Enrica e Vittorio	» 10 —
Al padre Boccardi perchè trovi la stella che guidi sempre al bene i miei figli	» 5 —
G. F. di 13 anni	» 1 —
Oreste Gabesio, nella gioia di una vincita al lotto	» 2 —
A. D.	» 10 —
Avv. Poddighe e Peroni: Pordenone (da Udine)	» 25 —
Prof. dott. Alfredo Massetti (da Intra)	» 5 —
P. S. S. (vaglia N. 59)	» 30 —
Un pensiero d'amore per «I rai di che son pie le stelle alle obliate sepolture»	» 25 —
Gitta Arnaud e Colombo	» 50 —
Marisa, una dattilografa che come padre Boccardi ama le cose belle e le chiare notti stellate, oltre la sua parte modesta	» 2 —
Marcacci Gilberto, perchè l'euriscopio fotografi il pianeta della... pace in famiglia	» 5 —
Filippa Riccardo a mezzo della Cassa disoccupazione involontaria edile	» 100 —
Nino e Mariuccia, Pinerolo, pregando il buon padre Boccardi a scoprire per loro una bella stella che sia pronubatrice di fortuna e di felicità pel loro avvenire	» 10 —
Prof. Piccaluga, al professor Boccardi vero scienziato ed onore dell'Università torinese	» 100 —
Totale	L. 4932 —
Liste prec.	L. 8723 30
Totale generale	**L. 13.655,30**

Il ministro Meda in viaggio per Londra

Il Ministro del Tesoro, on. Meda, partito da Roma lunedì per Milano, dopo una breve fermata nella capitale lombarda, ha proseguito oggi il suo viaggio per Londra.

Alla Stazione di P. N., ove è arrivato alle 15,35 di ieri, il Ministro fu ossequiato dal Vice-Prefetto, comm. Boggio, dal capo-gabinetto, cav. avv. Lattes, e dal capo del Compartimento ferroviario, comm. ing. Edilio Ehrenfreund.

Durante la breve sosta, necessaria per la manovra di allacciamento della vettura al diretto di Parigi, il Ministro che, fra parentesi, appare ora completamente ristabilito, si è trattenuto a colloquio col comm. Ehrenfreund.

Alle 16,5 è ripartito per Parigi, ove si fermerà tutto oggi, poscia proseguirà per Londra.

La truffa della réclame sull'indicatore ferroviario

Il cav. Carlo Sobrero, comproprietario della Ditta Fratelli Pozzo, con tipografia in via Amerigo Vespucci, 41, ha denunciato Ugo De Mazzoni, di anni 30, da Taranto, abitante in via Madama Cristina, 18, per truffa continuata. Il De Mazzoni da alcuni mesi, qualificandosi quale rappresentante della immaginaria Casa Editrice «Totus-Mundus», con sede in Torino, nell'abitazione dello stesso denunciato, si presentava a Ditte commerciali della città per concludere affari di réclame. Egli rammostrava un indicatore ferroviario dell'Alta Italia edito dalla Ditta Pozzo di cui sopra, ed offriva in vendita la pubblicità sulla copertina o nell'interno dell'orario. A contratto concluso egli rilasciava poi al cliente copia dell'ordinazione in ricevuta della somma che accuratamente chiudeva nel portafoglio. Con questo sistema, e praticando prezzi di vera concorrenza, il De Mazzoni era riuscito a combinare in tempi diversi, fior d'affari, con molte Ditte di Torino ed anche di Milano. I sospetti non nacquero che più tardi, quando cioè sull'indicatore non apparvero le réclame contrattate. Cominciarono allora a giungere proteste alla Ditta Fratelli Pozzo, ed in seguito, denuncie all'Autorità a carico del rappresentante della «Totus-Mundus». Le Ditte di Torino che hanno sporto denuncia per truffa sono: M. Meinardi, in via Piossasco, 28; Sacchieri, via Carlo Alberto, 21; Arduino, via Lodovica, 26; Eich Maumary, via Madama Cristina, 84 bis; Rodi, Piazza S. Carlo, 1; Bodio, via Montemagno, 2; Rocci e Gritti, via Piazzi, 26; Commercio ed industrie pellami, via S. Donato, 22. Altre denuncie seguiranno certamente queste prime.

Il De Mazzoni venne tratto in arresto nella sua abitazione in via Madama Cristina e tradotto alla Sezione di P. S. di S. Secondo. Fu il Commissario cav. Canavotto ad interrogarlo. L'arrestato dichiarò di essere un ex tenente dell'esercito e geometra in pianta stabile nel Genio Civile a Potenza, ma di trovarsi in aspettativa per ragioni di salute. Egli si disse vittima di un fatale equivoco, affermando che le truffe furono commesse da un individuo che egli teneva alle sue dipendenze. Ma messo alle strette egli non seppe specificarne nè il nome nè l'indirizzo. Disse pure che egli effettivamente stava compilando un orario, come pure che egli era veramente il rappresentante della Casa editrice «Totus-Mundus». Ma orario ferroviario e casa editrice non esistono, secondo quanto risulta alla Questura, che nel cervello del De Mazzoni, che pertanto fu inviato alle Carceri. Tempo addietro eravamo venuti a conoscenza che truffe del genere erano state commesse da un piazzista che si presentava preferibilmente negli alberghi ad offrire réclame per l'orario tramviario. Con ogni probabilità si tratta dello stesso individuo e le cifre racimolate con tal mezzo debbono ascendere a parecchi biglietti da mille.

Onorificenze

Con recente decreto, su proposta di S. E. l'onorevole Boselli, il noto industriale biellese Signor Azario Giuseppe venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

La mirabile operosità del Cavaliere Azario, che seppe, con indefesso lavoro, creare un fiorentissimo lanificio di Strambino (Ivrea) viene così ad avere un ben meritato riconoscimento, del quale i numerosi amici suoi si congratulano con lui vivamente.

Con «motu proprio» di S. M. il Re è stato nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia l'avv. Gualino, noto a Torino per la grande attività ed intelligenza dimostrate in moltissimi affari industriali, commerciali, finanziari. Vive congratulazioni da parte dei moltissimi amici.

Su proposta di S. E. Paolo Boselli fu testè nominato Cavaliere della Corona d'Italia il Dottor Enrico Ambrosio per benemerenze sportive e industriali. Congratulazioni degli amici.

Seguendo la Cronaca

Il Giovedì del viaggiatore

Movimento dei piroscafi

NORD AMERICA
8/3 *Pres. Wilson* Napoli-New York
9/3 *Olympic* Cherbourg-New York
16/3 *Pocahontas* Genova-New York

SUD AMERICA
13/3 *Orita* La Rochelle-Panama-Sud Pacifico
15/3 *Valdivia* Genova-Brasile-Plata
17/3 *Brabantia* Boulogne-Brasile-Plata

ESTREMO ORIENTE
12/3 *Morea* Marsiglia-India
16/3 *André Lebon* Marsiglia-Cina-Giappone.

SUD AFRICA
1/3 *Granully Castle* Napoli-Cape Town
11/3 *Balmoral Castle* Southampton-Cape Town

GRECIA-TURCHIA-MAR NERO
27/2 *Imperator Traian* Napoli-Cospoli-Costanza
2/3 *Ferenc J. Kiraly* Napoli-Cospoli-Batum

EGITTO
4/3 *Wien* Brindisi-Alessandria

L'*Agenzia Marittima Alessandro Perlo* in Galleria Nazionale fornisce informazioni e biglietti di passaggio per qualsiasi destinazione.

BIGLIETTI FERROVIARI

I viaggiatori possono acquistare biglietti ferroviari per l'interno e per l'estero, a tariffa ordinaria e ridotta, anche il giorno prima della partenza, all'*Agenzia Viaggi Alessandro Perlo*, Galleria Nazionale (via Roma, 65), telef. 61-46.

Grande vendita all'asta di una importantissima raccolta d'arte

Non si tratta di una delle solite vendite di negozianti, ma di una vera e propria raccolta d'arte antica, composta di magnifici pezzi autentici e comprendente delle meravigliose tele di famosi artisti, quali Breughel, Wan Loo, Bernardino Luini, Caracci, Olivero, Grechetto, Guido Reni, Schiavoni, Maratto, ecc. Vi sono inoltre mobili di stile originali, porcellane varie, tappeti persiani, miniature, bronzi, pizzi, stoffe, ninnoli, lampadari, pendole, cornici, curiosità. L'Esposizione ha luogo da oggi, giovedì, a tutta domenica prossima, nei locali a terreno del palazzo in via Garibaldi, ang. via Porta Palatina, 1 (ingresso). L'asta, diretta dal competentissimo prof. Nello Serra, si inizierà lunedì, 28. Catalogo a disposizione degli interessati. Si spedisce anche per posta.

Che cosa succede al DREHER?

Succede ciò che non si è mai verificato in nessun ristorante cittadino. Al *Dreher*, il simpaticissimo ritrovo di piazza Carignano, si dà ora convegno una vera folla di buongustai, con largo intervento di forestieri di passaggio per la nostra città, italiani e stranieri. E ciò perchè il *Dreher* dispone di una cucina di primissimo ordine, nemmeno lontanamente da confrontarsi con quelle comuni degli alberghi. Essa è diretta da uno *chef* che proviene dai più grandi locali stranieri. Al *Dreher*, inoltre, tutto è stato rinnovato, e coloro che vi convengono e vi si trovano ottimamente, lo riconoscono e ne danno il merito al nuovo proprietario, signor Fiandra, che ha saputo fare le cose magnificamente. Il successo che gli arride è quindi più che meritato.

IMPOSTE

Per favorire la sua clientela, la Banca Agricola Italiana ha istituito un libretto speciale, sul quale si versa l'importo annuo delle imposte. Le somme depositate fruttano il 3 % annuo e la Banca s'incarica gratuitamente di pagare all'Esattoria le rate alle rispettive scadenze, consegnando a fine d'anno le ricevute ai clienti.

Rivolgersi alla Sede di Torino, via Alfieri, 9 (Palazzo proprio).

O. Rodi e Figli

Piazza San Carlo, 1, è la Ditta meglio specializzata nella *biancheria* da uomo. Il suo ricco assortimento di *Camicie, mutande, crespo, panama, ecc.* è confezionato con stoffe di qualità garantita e di colori resistenti alla lavatura. I prezzi essendo stati enormemente ribassati, per cui alcuni tipi vengono venduti anche sotto costo, sono, senza temere concorrenza, i più convenienti della piazza.

Si approssima

definitivamente la chiusura della *Liquidazione Succ. M. Prochet e Figli* Piazza San Carlo. I prezzi della merce ancora esistente sono eccezionalmente ribassati così da avvicinarli a quelli di anteguerra. Coloro che devono fare acquisti di *Golfs, Cache Blouses, Sciarpe, Vestaglie, Grembiali, Calze, Cravatte, Guanti*, ecc. approfittino, in questi ultimi giorni, di [illegible] occasione.

Mancia tra mille lire

offresi a chi darà informazioni atte al ricupero di un'automobile torpedo Fiat 3 A. S. P. 23/25, inscritta al Circolo di Genova, col N.o 3830, rubata nella notte dal 22 al 23, al cav. Perlumo Giuseppe, a Pegli.

In via Genova, 17

le famiglie trovano il parrucchiere specializzato dei bambini, Rivelta, il preferito dalle mamme. Egli dispone di una sala speciale per i bimbi e di personale abilissimo.

IL 1° MARZO

La tassa sul lusso

Evitatela, acquistate subito il sofà a letto brevettato Arnaudo, Via Consolata 4, Torino.

Ristorante "Trianon-Palace"

(già Armando). Scelta cucina. Pranzi alla carta. Prezzi fissi. — Caffetteria fino alle 24.

I Divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO FRANCESCA BERTINI in *Sfinge* entusiasma ed affascina

Le proiezioni di «*Sfinge*», il passionale romanzo di O. Feuillet, splendidamente messo in scena da *Roberto Roberti*, continuano con pieno successo. Il foltissimo pubblico ne segue le vicende commoventi e drammatiche attraverso la insuperabile interpretazione di *Francesca Bertini*. Ancora una volta la grande attrice, colla sua arte tanto personale e persuasiva ha saputo conquistarsi la mente e l'animo degli spettatori, ancora una volta *Francesca Bertini* ha trionfato. Con la magnifica protagonista de *La sfinge* vengono pure assai ammirati gli altri ottimi interpreti: *Elena Lunda, Mario Parpagnoli* e *Oreste Poggioli*.

AUGUSTO GENINA

— In preparazione: *La ruota del vizio*, grande lavoro di *Augusto Genina*.

Nel salone d'inverno *Miss Billie Mascelli, Jack Dervilla* e le *Misses Ivonne* e *Billy* presentano ogni giorno nuove danze originali.

La comicità di TEODORO e CHARLOT

è tale che al solo vederli comparire nelle due films: *Teodoro cameriere di bordo* e *Charlot alle corse*, il pubblico del *Cinema Italia* scoppia in fragorose risate.

Lunedì 28 andrà in visione *La banda dei rossi*, grandiosa film d'avventure.

— In preparazione *Il ventriloquo* di Saverio Montepin, protagonista *Lola Visconti*.

FERNANDA NEGRI POUGET al SALONE GHERSI

Ne *L'altra razza*, un'originale film di costumi e di caratteri, il folto pubblico del *Salone Ghersi* ammira specialmente la vigorosa e bizzarra interpretazione di *Fernanda Negri Pouget*. La simpatica attrice rende con misura e con efficacia la strana figura della fanciulla mora, la protagonista de *L'altra razza*.

"PADRE SERGIO", di LEONE TOLSTOI

Imminenti le proiezioni di questo grandioso dramma russo, protagonista un celebre attore del già Teatro Imperiale di Pietroburgo.

I primi passi di Maciste

nell'arte cinematografica saranno illustrati quanto prima sullo schermo del *Salone Ghersi*, dalla più spettacolosa delle films.

LEDA GYS ammiratissima al "Cinema-Teatro Vittoria"

I figli di nessuno, il forte dramma del R[illegible], interessantissimo lavoro della Lombardo Film, eseguito sotto la direzione di Ubaldo Maria Del Colle, è uno spettacolo riuscitissimo. L'arte di *Leda Gys*, la valente interprete di commovente dramma, si rivela soprattutto in una delle ultime scene. Il bel volto della simpatica attrice passa insensibilmente da un'espressione di gioia, raggiante per una speranza improvvisa, al dolore più cupo di una madre davanti alla culla vuota del suo bambino. Altri ottimi interpreti sono: *Leonie Laporte* e *Alberto Nepoti*. Continuano trionfalmente le repliche.

Le cavalcate di EDDIE POLO

sono qualcosa di irreale, di fantastico, e soggioga ed entusiasma il pubblico che assiste al *Cinema Ranieri* alle films: *Il riscatto* (con Eddie Polo) e *Marchio d'infamia*.

Pola Negri

sarà prossimamente la protagonista di *Crogiuolo Ardente*, forte cinedramma nel quale la deliziosa attrice rivelerà nuove singolari qualità del suo eccezionale temperamento artistico.

CINEMA ROYAL

Notte di vendetta, colle sue scene emozionanti e grandiose, continua a piacere moltissimo al pubblico del *Cinema Royal*.

TULLIO CARMINATI

il simpatico attore, testè ritornato con successo alla scena di prosa, si presenterà quanto prima al *Cinema Royal*, in *Segreto*, l'ultima sua grande interpretazione.

Il ribasso dei carboni e le necessità della piccola industria

La Presidenza dell'Associazione Piemontese Industriale (A. P. I.) aveva di questi giorni, col tramite del Consigliere Comunale sig. Alfredo Porta, interessato le competenti Autorità Municipali a voler provvedere a speciali rifornimenti di carbone dall'estero da distribuirsi alla classe dei piccoli medi industriali dell'interno, sia di accontentare anche presso di noi l'attuata del ribasso che va sempre più affermandosi altrove, sia di facilitare la piccola industria, specie metallurgica, a superare la presente crisi che la travaglia.

Avendo in proposito ottenuti fondati affidamenti del massimo interessamento ed aiuto da parte dell'assessore comm. [illegible], preposto al servizio di Annona, la Presidenza stessa rivolge invito ai propri associati di far pervenire d'urgenza alla sede dell'Associazione in Galleria Nazionale, scala D, le richieste delle diverse qualità di carbone industriale (coke metallurgico, Nobelite e Semplicon) a loro necessarie impegnandosi l'Associazione al ritorno a prezzo di costo.

Università popolare

Questa sera, alle ore 21, il prof. dott. Ottorino Uffreduzzi inizierà il suo corso di sei lezioni, sul tema: «Progressi della chirurgia nell'ultimo ventennio».

NOTE SPICCIOLE

Marche antiscritive. — La Direzione delle poste comunica: Per norma dei datori di lavoro, che devono fare acquisti di marche per le assicurazioni contro la disoccupazione involontaria e contro la invalidità e vecchiaia, si avverte che esse possono rifornirsene anche alla posta centrale, sportello N. 19, per tutta la durata dell'orario al pubblico, limitatamente a quantitativi non eccedenti le lire 5000. Per quantitativi maggiori i datori di lavoro possono anche rivolgersi al primo piano del palazzo delle poste e telegrafi, direttamente alla cassa provinciale, la quale ne effettuerà la consegna al più tardi nel giorno feriale successivo dalle ore 9 alle 12 o dalle 14 alle 16.

La nuova associazione generale operai (via Cavour, 2) terrà stasera, 24 corr., ore 20,30, un grande concerto vocale ed istrumentale a favore della Cassa Mutua col concorso di esimii artisti e programma sceltissimo.

L'Associazione pensionati comunica che esperite le pratiche colla locale Delegazione del Tesoro a favore dei pensionati che subirono la totale trattenuta del caro-viveri perchè impiegati in Enti pubblici, la Delegazione stessa è ora disposta a restituire la trattenuta già fatta, ad eccezione del quinto, a tutti coloro che ne faranno richiesta.

Lega fra esercenti, commercianti ed industriali — I commercianti in pelliccerie, biancherie, mode ed affini, soci e non soci della Lega, sono invitati ad intervenire ad un'adunanza fissata per venerdì, 25 febbraio corrente, alle ore 21, presso la Camera di Commercio, via Ospedale, 28, per provvedimenti circa l'applicazione della nuova tassa sugli articoli di lusso che va in vigore col 1.o marzo.

Società droghieri. — S'invitano tutti i soci e non soci esercenti drogheria ad intervenire alla riunione indetta per venerdì 25 corrente, alle ore 21, per comunicazioni in merito alle nuove tasse di bollo che andranno in vigore col 1.o marzo. Relatore avv. Allemandi Pietro.

Associazione studenti cattolici C. Tenivelli. — Venerdì, 25 corr., alle ore 18,30, il prof. Piero Gribaudi parlerà al lettrina di corso Vinzaglio, accanto alla chiesa di S. Giovanni su: «La libertà di insegnamento ed esame di Stato».

Società Dante Alighieri. — Domenica 27, alle ore 15, assemblea dei soci al Circolo centrale, piazza Castello, 21. La presidenza esporrà il programma della celebrazione del centenario dantesco e della festa di cavalcinaggio.

Conferenza dantesca. — Venerdì 25 corrente, alle 21, nel salone dell'Associazione Impiegati Fini, il signor Sbarbaro commenterà il 32.o canto dell'«Inferno».

Famiglie dei morti in guerra. — Il Municipio avverte che le famiglie dei caduti in guerra che non abbiano ancor fatte le pratiche per la concessione delle distinzioni [illegible] invitate a farne domanda, in carta libera, entro il 15 marzo all'ufficio polizia.

Comitato d'organizzazione civile. — A [illegible] nel Comitato centrale di Milano venne nominato [illegible] comm. Consiglione.

Società Pro Cultura. — Domenica 27, alle ore 17, A. Foà, nel salone della Camera di Commercio, dirà alcuni suoi poemetti lirici.

Ritrovo medico torinese. — Questa sera giovedì alle ore 21, il prof. Fontana parlerà sulla «Profilassi del treponema pallido».

Corso di apicoltura. — Venerdì, 25 corr. alle ore 18, in via Bogino, 25, avrà luogo la seconda lezione.

Stato Civile di Torino

23 febbraio 1921

NASCITE: Maschi 11; femmine 11; totale 22.

MATRIMONI: Garigliо Adolfo con Malcotti Maria — Locarini Giuseppe con Levis Clara — Palladino Giovanni con Mosso Margarita — Sattana Luigi con Faulino Giovanna.

MORTI: Milone Andrea fu Antonio, di anni [illegible] di Carmagnola, agiato, via Bellini 6 — Mantellino Ercolina n. Mongiano, id. 47, di Castelnuovo, casalinga — Negro Teresa n. Albini, id. 65, di Casale Monferrato, portinaia, via Talucchi, 1 — Battaglino Carola di Antonio, id. 10, di Torino, scolara — Scovazzi Albino di Matteo, id. 18, di Quaranta, agiato — Sauli d'Igliano cont. Lina, n. Collalto, id. 79, di Torino, agiata, corso Valentino, 48 — Mocca don Secondo fu Bernardo, id. 72, di Castelnuovo d'Asti, sacerdote, v. Saluzzo, 48 — Feria Giuseppe fu Martino, id. 66, di Trivero, contadino — Gallarate Sebastiano di Valentino, id. 4, di Cavallermaggiore, scolaro, via Manin, 24 — Abrardi Maria n. Damasso, id. 63, di Celle Enomondo, casalinga, via S. Secondo, 33 — Verano Luigi di Luigi, id. 75, di Torino, operaio, via Lanzo, 12 — Pecchettino Marianna fu Alessandro, id. 63, di Piobesi, casalinga, via Ponza, 13 — Garzino Firmina ved. Negro, id. 72, di Zanco, casalinga, Piazza S. Giulia, 3 — Bianchi Giulia ved. Battaglia, id. 60, di Piacenza, casalinga, via Aquila, 14 — Cornagnola Emilia ved. Novelli, id. 60, di Fiorà, agiata, via S. Donato, 47 — Mandarino Ernesto fu G. Battista, id. 59, di Cavaglià, operaio — Delarne Francesca ved. Diario, id. 81, di Torino, agiata, via Lanfranchi, 2 — Rolla Teresa ved. Nolla, id. 75, di Albiano, casalinga, via Giuvani, 12 — Ballardo Teresa nata Macchioni, id. 49, di S. Damiano, casalinga, corso Montpellier, 10 — Giunteo Adele ved. De Antoni, id. 81, di Torino, pensionata, piazza Carlina, 9 — Valabrega Giacomo fu Zachia, id. 75, di Torino, agiato, via Madama, 10 — Porporo Domenica ved. Bruno, id. 33, di Cavour, casalinga — Gilloni Giovanni fu Giovanni, id. 68, di Vische, calzolaio — Marconetti Carola fu Belarandi, id. 31, di Cavour, casalinga — Villata Lucia ved. Barbero, id. 82, di [illegible], casalinga, strada Mirafiori, 67.

Minori d'anni sei, 7. Totale 33, di cui a domicilio 25, negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune, 4.

ULTIME NOTIZIE

Il solenne ingresso e le dichiarazioni delle due delegazioni turche alla Conferenza di Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 23, notte.

La giornata di oggi, quali ne possano essere i prossimi e lontani risultati, segna indubbiamente una grande vittoria della diplomazia turca. I popoli sono oggi troppo stanchi e troppo disillusi per seguire con attenzione le vicende della lotta e delle rivalità politiche ed economiche che continuano ad agitare l'Europa, e che assumono parvenze più tangibili e reali soltanto quando giungono ad esprimersi in una forma rigorosa, quasi teorematica, dinanzi ad un alto consesso di statisti e di diplomatici. Le fasi più drammatiche della Conferenza della Pace, le quali culminarono nelle storiche sedute del castello di Versailles e di San Germano, riuscirono per un momento a scuotere l'apatia del pubblico; poi un velo di mistero venne a coprire i lavori della diplomazia, e l'indifferenza dell'opinione pubblica contribuì a rendere i lavori stessi più lenti e meno comprensibili. Altri trattati furono firmati; la sorte di interi popoli fu decisa tra le quattro mura di un gabinetto o di un salone di grande albergo. L'opinione pubblica continuò a rimanere assente.

Oggi ancora un fatto di una importanza storica capitale è avvenuto a Londra, ed un precedente di importanza fondamentale, ricco di innumerevoli possibilità di conseguenze è stato creato, per la forza stessa delle cose più che per volontà della diplomazia. I capi di Governo dell'Intesa si sono incontrati oggi nel palazzo reale di San Giacomo coi delegati dell'Impero turco, cioè coi rappresentanti di una nazione legalmente ancora in guerra coll'Intesa. Mentre le grandi Potenze rifiutarono di discutere le condizioni di pace coi rappresentanti degli Imperi centrali vinti in guerra, ed imposero ad essi condizioni quasi inappellabili, oggi la Turchia nemica ha parlato all'Intesa da pari a pari.

Il saluto di Lloyd George

Ieri l'altro la Delegazione greca venne ricevuta dai rappresentanti dell'Intesa, ed il presidente del Consiglio greco, anziché [illegible]

[illegible]

turco nella sua stessa capitale, hanno condotto alla riunione in Anatolia di una grande Assemblea Nazionale, la quale, pur preservando i diritti secolari e consacrati dello Stato turco, si è ispirata al principio della sovranità del popolo. Così, sotto la pressione di avvenimenti minaccianti la sua indipendenza, il popolo turco si è trovato nella imperiosa necessità di ricorrere a tutte le misure di legittima difesa. L'effervescenza attuale in Oriente è la inevitabile conseguenza di questo stato di cose. Desiderosa di vedere restaurata la vita pacifica e normale in Oriente, la grande Assemblea Nazionale della Turchia — l'unica rappresentante legale del popolo turco — si è sentita in dovere di approfittare della prima occasione che le veniva offerta per mettere termine allo stato di guerra. A questo scopo essa ha deciso di partecipare alla Conferenza di Londra, e vi ha inviato una sua Delegazione».

Le condizioni minime dei Kemalisti

Il capo della missione kemalista è passato quindi a leggere le condizioni minime che la nazione turca crede di potere legittimamente reclamare dalla Conferenza: esse sono le seguenti:

«1.o I territori dell'Impero ottomano, esclusi i paesi abitati da maggioranze arabe che, secondo le dichiarazioni delle Potenze alleate, saranno chiamate ad esercitare i loro diritti di autodecisione, formano un tutto indivisibile. La Turchia deve godere nei suoi territori dei diritti sovrani, condizione primordiale dell'esistenza e dello sviluppo di qualsiasi nazione indipendente.

«2.o La grande Assemblea Nazionale è pronta a riconoscere a favore delle minoranze stabilite in Turchia tutti i diritti previsti dalle convenzioni concluse tra le Potenze dell'Intesa e gli avversari ed i loro associati, a vantaggio delle minoranze degli altri paesi. Essa considera come corollario indispensabile di questo riconoscimento la conferma effettiva dello stesso diritto da parte delle Potenze interessate in favore dei mussulmani nei paesi staccati dall'Impero ottomano.

[illegible]

Seduta di 55 minuti

[illegible]

Tewfik pascià e Bekir Sami bey

[illegible]

La voce di Caruso è salva

New York, 22, notte.

[illegible]

Un operaio ucciso e tre feriti in uno scontro coi fascisti a Bari

Bari, 23, notte.

[illegible]

La Nota degli Stati Uniti al Consiglio della Società delle Nazioni

Presa di contatto e interessi in zone significative - Asia minore, isole del Pacifico, Africa occidentale tedesca.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, mattino.

Come siete stati informati, con una Nota trasmessa ieri al Consiglio Esecutivo della Società delle Nazioni dal Presidente Da Cunha, l'Ambasciatore degli Stati Uniti, signor Hugh Wallace, ha chiesto in nome del suo Paese alla Società delle Nazioni di soprassedere per il momento a qualsiasi decisione nell'attribuzione dei mandati che riguardino tanto l'Asia Minore quanto le isole del Pacifico e l'Africa Occidentale Tedesca. In realtà, si tratta per il Governo Americano di garentire degli interessi positivi, ai quali egli annette un grande valore. Questi interessi sono politici, in quanto concernono sovratutto l'attribuzione ai Giapponesi dell'isola di Jap che il Governo di Washington preferirebbe vedere internazionalizzata; e commerciali per quello che riguarda i mandati che mirano all'Asia Minore, ove gli Stati Uniti hanno interessi cospicui nei giacimenti petroliferi.

D'altra parte, un telegramma da New York annunzia che il Governo ha chiesto al Consiglio della Società delle Nazioni che tutte le Nazioni alleate ed associate godano di eguali favori nei territori sottoposti ai mandati. Il Governo ha ritenuto infatti che l'Assemblea del Consiglio, che è riunita attualmente a Parigi, si proponga di prendere una decisione definitiva relativamente ai Paesi sottoposti a mandato, comprensivi la Mesopotamia e la Palestina. In tali condizioni il Governo Americano non credette dover aspettare l'installazione della nuova Amministrazione per presentare questa domanda al Consiglio. Questo intervento ha rimandato in secondo piano tutte le questioni iscritte oggi all'ordine del giorno.

L'evento è di una indiscutibile importanza, e, commentandolo, un membro del Consiglio dichiarava stamattina di essere oltremodo soddisfatto che l'intervento degli Stati Uniti si sia verificato, poichè esso prova per lo meno che l'America non ignora completamente la Società delle Nazioni, dal momento che essa si è presa la pena di scrivere. E' da notare che gli Stati Uniti non figurano nella Società delle Nazioni; ciò che non ha impedito che tutti i partecipanti abbiano accolto con premura l'occasione, che è stata così offerta, di prendere contatto con gli Stati Uniti. Un importante personaggio della Società delle Nazioni ha pure dichiarato che fra pochi mesi essa ed il suo Consiglio avranno subito tali modificazioni che le critiche saranno disarmate, e che gli Stati Uniti potranno difficilmente perseverare nell'atteggiamento che essi avevano finora assunto. D'altronde l'articolo 6, che è stato la causa principale dell'allontanamento dell'America, è stato fin d'ora condannato.

Dimostrazione di studenti a Bologna capeggiata da un brigadiere delle guardie regie

Un carabiniere inseguito - Un "auto-da-fè".

Bologna, 23, notte.

Gli editori, dopo aver rilasciato la nota di chiarazione, oggi hanno chiuso i loro negozi dicendo di attendere la decisione che verrà presa al Congresso degli editori a Roma. Ciò ha provocato altre dimostrazioni degli studenti, che rotte, in mancanza d'altro, quattro lampade in via Zamboni, presso la libreria Vallardi, si sono diretti in piazza Galvani alla libreria Zanichelli dove ruppero i vetri delle mostre rimaste scoperte dalle saracinesche. Mentre ciò avveniva, si udì una detonazione. Un carabiniere aveva fatto fuoco. La pallottola passò sopra la testa dei dimostranti senza conseguenze. Ad un tratto si vide il carabiniere che aveva lasciato partire il colpo, fuggire in direzione della piazza Vittorio Emanuele, inseguito da un centinaio di studenti. Il milite, tenendo il moschetto alzato cercava una via di scampo. Uno dei dimostranti lo raggiunse e lo percosse al capo. Sopraggiunse il commissario Orsini, che con agenti protesse il carabiniere, cercando di sottrarlo ad altre violenze. Intanto il questore comm. De Silva, impressionato dalla notizia, poi risultata falsa, di una bomba lanciata contro la libreria Zanichelli, uscì dall'ufficio seguito da alcuni agenti ed un distaccamento di 10 carabinieri in elmetto e si fece incontro alla massa dei dimostranti che inseguivano il commissario Orsini, il quale continuava a proteggere il carabiniere sparatore.

A questo punto avvenne un episodio di una certa gravità. Ad un tratto il questore fu veduto prendere per il petto un brigadiere delle guardie regie che, insieme ad un dipendente, capeggiava la dimostrazione contro i carabinieri. «Io sono il questore e vi ordino di entrare in questura!» gridò il comm. De Silva. Il brigadiere delle guardie obbedì e si potè finalmente tradurre il carabiniere al corpo di guardia dei pompieri, dove fu assalito da uno choc nervoso tale da consigliare la sua traduzione all'ospedale militare. Pare dalle prime constatazioni che il carabiniere sia stato colto da forte sovraeccitazione ed abbia agito incoscientemente, senza rendersi conto dell'atto gravissimo che compiva.

Durante il trambusto venne tratto in arresto uno studente di medicina, che fu poi rilasciato. Mentre in piazza Vittorio Emanuele la folla dei dimostranti attendeva il rilascio dell'arrestato, una colonna di studenti si portò in via Zamboni, alla libreria Vallardi, e con picconi e pali di ferro potè scassinare le saracinesche, fracassando tutte le vetrine. Tolti alcuni volumi, li portò sulla piazzetta e vi diede fuoco. La forza pubblica intervenne in tempo per impedire altri più gravi vandalismi.

Aeroplano precipitato a Mantova

Due aviatori feriti

Mantova, 23, notte.

Oggi a mezzogiorno comparve sul nostro cielo una squadriglia di aeroplani appartenenti al comitato di propaganda nazionale. Provenivano da Milano ed erano diretti su Piacenza, di dove ripartirono passando su Cremona e dirigendosi verso Mantova. Il rumore dei motori attrasse la curiosità degli abitanti, che assistettero alla pioggia multicolore di manifestini patriottici, ma subito dopo si diffondeva nella città la notizia che uno degli apparecchi era precipitato e che gli aviatori erano feriti. L'apparecchio era effettivamente caduto per un grave accidente, ma i due aviatori che lo pilotavano non avevano riportato che ferite non gravi. L'aeroplano stava per allontanarsi quando il pilota decise di atterrare in piazza d'armi, ma il motore non aiutò il completamento della manovra e malgrado l'abilità dell'aviatore, cadde bruscamente sulla piazza. Uno degli aviatori, Alfredo Moris, di Piacenza, ha riportato contusioni al capo e la frattura dell'osso nasale; l'altro aviatore, Giovanni Sbarazzia, pure di Piacenza, riportò la frattura completa della gamba destra.

La vertenza degli elettricisti milanesi e l'atteggiamento dell'Amministr. comunale

Milano, 23 notte.

Stasera ha avuto luogo a Palazzo Marino un convegno per cercare di appianare la vertenza dei dipendenti dell'Azienda elettrica comunale, che fu causa ieri sera di temporanea sospensione del servizio elettrico. In Municipio si sono riuniti i componenti le commissioni interne, i rappresentanti degli operai, degli impiegati, dei tecnici e degli esattori. I convenuti sono stati ricevuti nel gabinetto del Sindaco, dottor Filippetti. Assistevano anche l'assessore Gay, il segretario del Comune ed il consigliere Brigatti, che rappresenta anche la Camera del lavoro. La discussione è stata animatissima, volendo i rappresentanti degli operai addivenire ad una soluzione definitiva per stasera. Le autorità municipali affermarono dal canto loro di non poter impegnarsi in alcuna promessa che entri nel merito della questione ed hanno esortato gli operai ad attendere la nomina della Commissione amministrativa, nomina che sarà fatta nella prossima seduta del Consiglio comunale. Questo non potrà in alcun modo pregiudicare gli interessi degli appartenenti all'Azienda elettrica, perchè quelle qualsiasi deliberazioni che saranno adottate avranno effetto retroattivo.

ULTIME DI CRONACA

Le truffe di un falso ragioniere

Una fidanzata che per ora non si sposa...

Ad una curiosa scenetta hanno assistito l'altra sera verso le 20 i numerosi clienti del Ristorante Molinari, alla stazione di Porta Nuova. Un cliente del locale, abbastanza noto al personale ed al proprietario, perchè solito da parecchio tempo a prendervi i pasti a mezzogiorno ed a sera, stava per accomodarsi a tavolino, fregandosi le mani come chi sente un poco il pizzico del freddo, ma anche come chi è contento e soddisfatto della sua laboriosa ed onesta giornata. In quel mentre fecero il loro ingresso dall'entrata verso il porticato esterno, due signori, che richiesero del proprietario. Confabularono con lui qualche minuto; erano venuti alla ricerca di un avventore. Il proprietario lo indicò loro, nella persona dell'«habitué» che stava per iniziare il suo pasto serale. Uno dei nuovi venuti si avvicinò a lui.

— Scusi, è lei il ragioniere Benedetto Patragnoni, della ditta Fratelli Ardissone e Secatore?

— Per l'appunto. In che posso servirla?

— Ecco. Ci sarebbe quel signore, che sta parlando col proprietario, il quale avrebbe bisogno di intrattenersi con lei per affari.

— Ma venga, venga! Sono a sua disposizione!

Fu allora la volta dell'altro signore, che, ad un cenno del primo, si avvicinò al tavolino. Auto-presentazioni, scambio di cortesie. Il terzo interlocutore dichiarò di essere rappresentante di una ditta commerciante in alluminio. Aveva da proporre un ottimo affare, ma desiderava trattarlo fuori dell'albergo.

— Se lei esce un momentino — assicurò col più schietto e cerimonioso sorriso — sarà un affare subito definito.

— Mi dispiace, ma non posso. Come vede, sto per mettermi a tavola; e la mensa, lo dicono anche gli ufficiali, è servizio...

L'altro signore, improvvisamente cambiò tono, ma non il sorriso.

— Io sono il commissario Serra, della Sezione Monviso. Favorisca seguirmi, per ragioni che le dirò al mio ufficio.

L'altro cambiò faccia, che di ilare e soddisfatta che era, divenne cupa come un cielo in burrasca; e si fece pallido pallido, malgrado tentasse di darsi un contegno. Il gruppo uscì. Davanti alla stazione fu noleggiata una vettura, e mentre la zuppa si era ormai irrimediabilmente raffreddata, il signore giungeva in via Giannone, alla sezione di P. S. Monviso. Il cav. Serra lo sottopose ad un lungo e stringente interrogatorio, finito il quale egli era in possesso di elementi tali da autorizzarne l'immediata denuncia al Procuratore del Re. Questi capi di accusa noi esponiamo qui brevemente.

L'arrestato è, come dicemmo, tale Benedetto Patragnoni fu Giacomo, da Foggia. Si spacciava a destra e a manca, senza esserlo affatto, ragioniere e consocio della Ditta Fratelli Ardissone e Secatore, di via Sesia, 13, che tratta articoli di alluminio. Tempo addietro il falso commerciante si era stabilito a Novara. Ma lì aveva dato prova di intendersi, anzichè di industria dell'alluminio, di truffe. Aveva incappato non una volta sola nel codice, ed era stato costretto a trapiantare altrove le proprie tende. La Procura di Novara ha infatti spiccato contro di lui due mandati di cattura: uno perchè responsabile di appropriazione indebita qualificata e continuata, l'altro perchè condannato a due anni e quattro mesi di reclusione per truffa.

Venuto a Torino, il lestofante non ha certo mutato tenore di vita ed abitudini truffaldine. Ancora non si conoscono le marachelle da lui consumate nella nostra città, ma esse salteranno indubbiamente fuori, quando sarà appresa la notizia del di lui arresto. Si sa trattarsi di una truffa, non rara certo ma sempre singolare e ricca di elementi drammatico-comici, che egli aveva tentato con una signorina torinese: la truffa matrimoniale. Il Patragnoni è ammogliato con Eugenia Ponziano da Rivoli ma egli, dappertutto dove è andato, si è guardato bene dal rivelare questa circostanza. L'intraprendente meridionale era troppo amante dell'avventura amorosa per chiudersi in tal modo la possibilità di averne. A Torino, dichiarandosi libero come l'aria, ha stretto relazione con una bruna, formosa, piacentissima signorina, e sino dai primi giorni della loro conoscenza egli le manifestò le intenzioni più serie, vale a dire il proposito di sposarla. E l'idillio filò, sereno e soave, per parecchi mesi; la fidanzata aspettando il fausto giorno delle nozze, egli... inventando pretesti per allontanarlo. L'ultimo pretesto trovato per convincere la ragazza dell'opportunità di pazientare è stato quello di proporle un viaggio ai suoi paesi. Qui — egli diceva — la futura sposa avrebbe fatta la conoscenza della sua famiglia e dei suoi parenti, avrebbe visitato i suoi vasti e ricchi possedimenti, avrebbe, in una parola, presa visione completa ed esatta di quella che sarebbe stata la sua vita avvenire, e avrebbe, con tutta franchezza e libertà, pronunciata la parola definitiva... Ma, come abbiamo visto, il caso, o la sfortuna che dir si voglia, riserbava a lui la necessità di far conoscenza con il commissario cav. Serra, e tutto ha avuto una repentina e catastrofica fine...

Il signore che ha coadiuvato il funzionario nell'arresto dell'amerikano lestofante è il maresciallo dei carabinieri Giuseppe Bertolotti della Sezione Monviso.

BORSE

BORSA DI TORINO

23 febbraio 1921.

Mercato animato e tendenza sostenuta. Attive la Commerciale e il Credito, che chiusero più calme se realizzi. Sostenute le Rubattino. Notevolmente migliori le Fiat. In ripresa le Snia. I Cambi pressochè immutati.

Rendita 3 ½ f. p. 74,25 a. — Consolidato 5 % cont. 75,70, 75,60; f. p. 76-75,90; 75,85 — Obbl. Ferr. 3 % cont. 323 ½ n. — Banca d'Italia f. p. 1427 n. — Banca Commerciale f. p. 1125-1130; 1131 — Credito Italiano f. p. 730-735; 734 — Banco di Roma f. p. 110½-118 ½; 119 — Banca Ital. di Sconto f. p. 416 ½-415; 415 — Ferr. Mediterranee f. p. 152 — Ferr. Meridionali f. p. 315 n. — Rubattino f. p. 420-417; 420 — Navig. Alta Italia f. p. 234 n. — Snia f. p. 52 ½-53 ½; 53 n. — Libera Triestina f. p. 600 n. — Nebiolo f. p. 151 — Ansaldo f. p. 132; 130 ½ n. — Ilva f. p. 87 — Tosechi f. p. 100; 100 n. — Elba f. p. 130 — Cementi f. p. 65 — Bauchiero f. p. 37 n. — Fiat f. p. 189-191; 191 — Ansaldo San Giorgio f. p. 70 n. — Venchi f. p. 230 n. — Galalithe f. p. 137; 136 n. — Montecatini f. p. 158-153 ½; 153 ½ — Eridania f. p. 300; 317 p. — Beni stabili f. p. 300 n. — Marconi f. p. 191 n. — Baratti f. p. 73 n. — Cotonif. Valli di Lanzo f. p. 47 n.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi matt. 196; 196,50; pom. 196,95 — Londra matt. 106,25, 106,40 — Svizzera pom. 453,60 — Germania pom. 45,25.

BORSA DI MILANO, 23 febbraio. — Rendita Ital. 3,50 % 74,40 — Consolidato 5 % 75,75 — Banca d'Italia 1428 — Banca Commerciale 1127 — Credito Italiano 733 — Banca Ital. di Sconto 417 — Banco di Roma 118 — Ferrovie Meridionali 318 — Ferrovie Mediterranee 146 — Costruzioni Venete 127 — Navigazione Gen. Ital. 822 — Lanificio Rossi 1450 — Cotonificio Cantoni 775 — Cotonificio Veneziano 150 — Elba 130 — Terni 855 — Officine meccaniche 87 — Officine Breda 186,50 — Ansaldo 131 — Montecatini 157 — Metallurgica Italiana 80 — Edison 463 — Società Adriatica 110,50 — Vizzola 725 — Marconi 190 — Molini Alta Italia 300 — Industria Zuccheri 340 — Raffineria Ligure Lombarda 450 — Eridania 318 — Distillerie Italiane 130 — Esport. Italo Americana 300 — Beni stabili 300 — Fiat 190 — Isotta Fraschini 35 — Ilva 88.

Cambi: Francia 196,50 — Londra 106,37 ½ — Svizzera 453,50 — New York 27,30 — Berlino 45,25.

BORSA DI GENOVA, 23 febbraio. — Rendita Ital. 3,50 % 74,10 — Consolidato 5 % 75,30 — Banca d'Italia 1432 — Banca Commerciale 1130 — Credito Italiano 735 — Banca Ital. di Sconto 415 ½ — Banco di Roma 118 — Ferrovie Meridionali 319 — Ferrovie Mediterranee 151 — Rubattino 415 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 320 — Raffineria Ligure Lombarda 351 — Industria Zuccheri 341 — Acciaierie Terni 848 — Ansaldo 130 — Ilva 89 — Molini Alta Italia 294 ½ — Fiat 192 — Marconi 191 — Sabaudo 300 ½ — Ferriere Voltri 240 — Metalli 87 — Siloni 130 — Italia 68 — Siderurgia 242 — Cotoniere Meridionali 112.

Cambi: Francia 196,30 — Londra 106,25 — Svizzera 453,30 — New York 27,35 — Spagna 380 — Berlino 45,— — Belgio 297,20.

BORSA DI ROMA, 23 febbraio. — Rendita Ital. 3,50 % 73,80 — Consolidato 5 % cont. 75,60 — Id. fine mese 75,90 — Banca d'Italia 1430 — Fondiario Italiano 125 — Banca Commerciale 1120 — Credito Italiano 734 — Banca Ital. di Sconto 417 — Banco di Roma 118 — Ferrovie Meridionali 319 — Navigazione Gen. Ital. 815 — Tram 135 — Acqua Marcia 1800 — Gaz 470 — Condotte d'acqua 227 — Acciaierie Terni 850 — Ansaldo 131 — Metallurgica Italiana 88 — Ilva 86 — Alluminio 57 — Montecatini 152 — Elba 130 — Immobiliari 250 — Beni stabili 303,50 — Imprese fondiarie 104,50 — Carburo di calcio 740 — Ausonia 277 — Elettrochimica 94 — Forni elettrici 250 — Fiat 192 — Risanamento 362 — Snia 51,75 — Eridania 318 — Marconi 191 — Cotoniere 112.

Cambi: Londra 106,20 — New York 27,15 — Berlino 45,50.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 23. — Consolidato 3,50 % netto, 1906, 73,82 — Id. 5 % netto 75,66.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 23. — Francia 196,95 — Londra 106,38 ½ — Svizzera 453,46 ½ — Spagna 380,50 — New York 27,14 — Olanda 9,45 — Belgio 297,80 — Argentina carta 9,41; oro 21,26 — Vienna 6,02 ½ — Berlino 45,16 — Praga 31,50 — Oro 491,09.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	22	23		22	23
Rendita Francese			Banca Ottomana	540	520
3 0/0 perpetua	[illegible]	[illegible]	Banca Comm. Ital.	[illegible]	[illegible]
Id. 5 0/0 ammort.	[illegible]	[illegible]	Banca R. Rio Plata	—	—
Id. 5,50 0/0 amm.	[illegible]	[illegible]	Metropolitain	417	—
Prestito Francese			Azioni Suez	[illegible]	6000
1915 5 0/0	[illegible]	[illegible]	Thomson	[illegible]	[illegible]
Id. 1917 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Andalouse	—	—
Id. 1918 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Obblig. Lombarde	[illegible]	[illegible]
Esteriore	[illegible]	[illegible]	Ferr. Meridionali	—	—
Rend. Arg. 1909	—	117	Nord Espagne	[illegible]	[illegible]
» » 1900	[illegible]	[illegible]	Saragosse	—	[illegible]
Brasile 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Ferr. Piemontesi	—	—
Obbl. Bulgare 6 0/0	[illegible]	—	Rio Tinto	1460	1395
Rendita Egiziana	[illegible]	[illegible]	Sosnowice	—	—
Rend. Spagnuola	[illegible]	—	Brasile 5 0/0 1895	—	—
Rend. Ungherese	—	—	» » 1903	[illegible]	[illegible]
Rend. Ital. 3,50	—	[illegible]	» recisione	[illegible]	[illegible]
Ferrovie lombarde	[illegible]	[illegible]	Ferrov. Ottomane	[illegible]	[illegible]
Rend. Russa 1891	—	—	Chartered	[illegible]	[illegible]
» » 1906	—	—	De Beers	[illegible]	[illegible]
» » 4,50	—	—	Ferreira Deep	[illegible]	[illegible]
Rend. Serba 4 0/0	—	—	Goldfield	[illegible]	[illegible]
Rendita Turca	43 50	43 50	Geldenhuis	[illegible]	[illegible]
Banca di Francia	5400	5400	Randfontein	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	1300	1315	Rand-Mines	[illegible]	[illegible]
Credito Fondiario	[illegible]	[illegible]	Cambio su Italia	[illegible]	[illegible]
Credit Lyonnais	1490	1485	Chèques su Londra	[illegible]	[illegible]

Parigi, 23. — Cambio su New York 13,75 — Svizzera 226,25 — Spagna 193,25 — Belgio 104,50 — Olanda 479,50 — Berlino 22 ½ — Atene 113 — Romania 18 ½.

Ginevra, 23. — Cambio su Italia 22,05 — Berlino 9,96,25 — Vienna 1,31,25 — Londra 23,44,5 — Parigi 43,62,5 — New York 6,07,75.

Berlino, 23. — Cambio su Italia 221,50 — Svizzera 1007,50 — Ungheria 11,60 — Amsterdam 2000 — Francia 441,50 — Vienna 13 — Londra 237,25 — New York 60,30 — Praga 78,25.

Vienna, 23. — Cambio su New York 711,50 — Rumenia 700 — Italia 2577,50 — Svizzera 11100 — Praga 885,50 — Varsavia 78,25 — Belgio 5200 — Parigi 5170 — Bulgaria 400 — Berlino 1172 — Amsterdam 24450 — Budapest 130 — Londra 2775 — Russia 311.

BORSA DI LONDRA

Londra, 23. — Prestito francese 5 % 44 ½ — Prestito francese 4 % 31 — Prestito francese 4 % solo liberato 31 ½ — Nuovi Consolidati 46 5/16 — Egiziano unificato 61 — Rendita Spagnuola estera nuova 73 ½ — Rendita Italiana 3,50 % 36 — Rendita Giapponese 4 % 58 — Rendita Turca unificata 57 ½ — Uruguay 3 ½ % 56 — Venezuela 46 — Marconi 17/6 — Argento in verghe 34 ¾ — Rame contanti 76 17/6 — Cambio su Italia 106,11 — Chèque su Italia 106,12 — Cambio su Parigi 54,02,5 — Id. su Argentina 48,15.

***

Valparaiso, 22. — Cambio su Londra 9 1/16.
Buenos Aires, 22. — Cambio su Londra 40 1/8.
Amsterdam, 23. — Cambio su Berlino 4,87,5.
Madrid, 23. — Cambio su Parigi 54,85.

LA TEMPERATURA

La Stazione Barinelli ci comunica:
Pressione Barometrica, mm 0: 752
Temperatura massima del giorno 22 + 7,8
Temp. minima della notte dal 22 al 23 + 2,0

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino 1921 — Tip. SERASSATI & C.